

Liberalismo ed emergenza climatica

Giovanni Merlini, Consigliere Nazionale



Spesso mi viene chiesto se esista davvero un metodo liberale per affrontare l'emergenza climatica e le molte sfide che essa ci pone. Non esito mai a rispondere di sì. L'approccio liberale si distingue però nettamente da quello dei Verdi: non intende infatti stravolgere radicalmente le nostre abitudini attraverso l'adozione di divieti e di restrizioni della libertà. I liberali non vogliono impedire alle persone l'uso

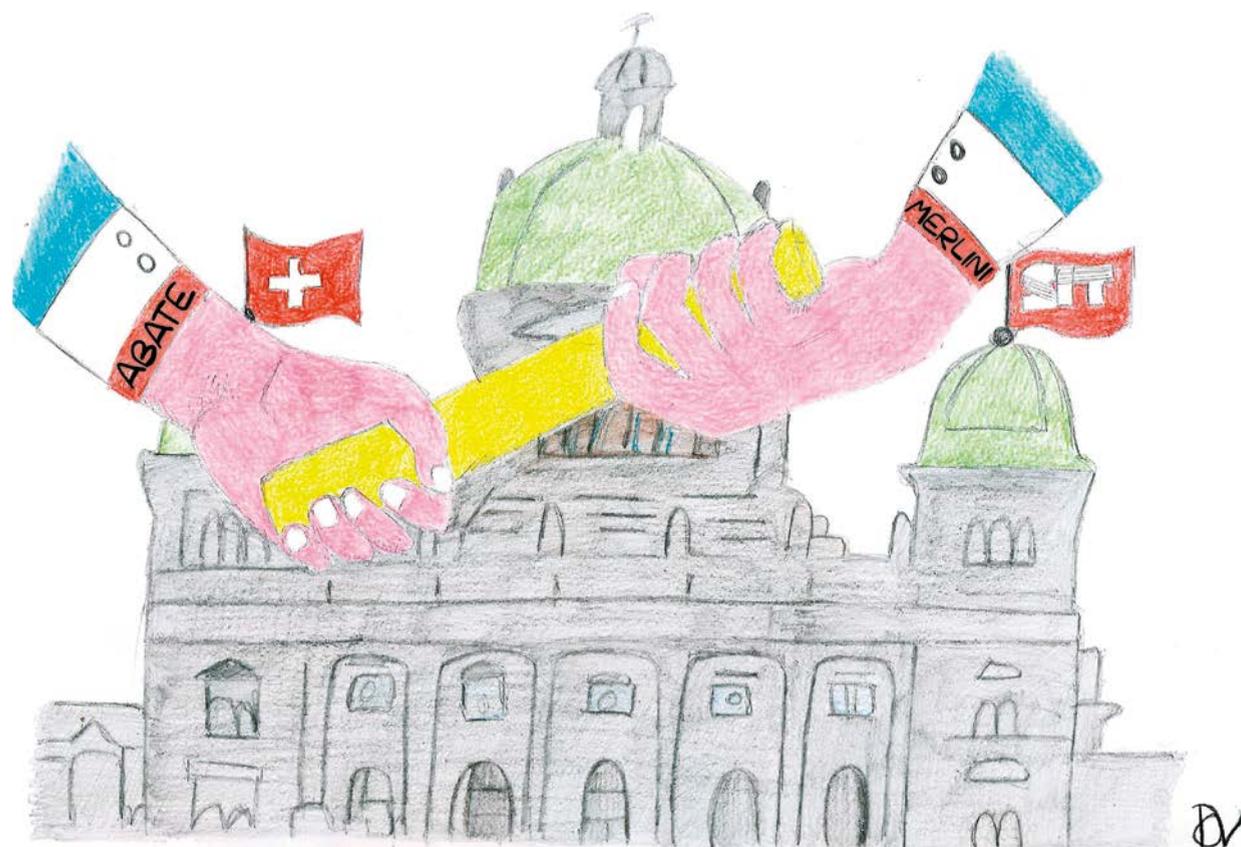
dell'aereo o dell'automobile. Non vogliono neppure dettare le scelte e le preferenze dei consumatori, ma semmai informarli sulle conseguenze delle loro decisioni quotidiane per l'habitat in cui viviamo. Le politiche liberali si prefiggono di contribuire a modificare gradualmente il nostro stile di vita e il nostro impatto sull'ambiente con una strategia di medio e lungo termine che si articola su più livelli. Alla base di questa strategia sta la consapevolezza che la nozione di sostenibilità comprende la componente economica, sociale e ambientale. I liberali scommettono sull'equilibrio di

queste tre componenti e sul progresso stimolato dalla ricerca e dall'innovazione. Inoltre fanno leva sulla responsabilità individuale, su mercati funzionanti e sulla neutralità tecnologica. Vanno invece combattuti i falsi incentivi e un'eccessiva regolamentazione: i divieti devono rimanere l'ultima ratio, quando è comprovato che tutte le alternative hanno fallito. Le conseguenze dei nostri comportamenti non sono sempre immediatamente visibili: servono quindi misure incitative fondate sul principio di causalità ("chi inquina paga") e improntate alla verità dei costi. In generale le tasse incita-

tive non devono avere finalità fiscali (ossia far cassa), bensì mirare a modificare i comportamenti delle persone. Vale anche per il traffico aereo che dovrà essere inglobato nel sistema del commercio di emissioni dell'UE e nello strumento delle compensazioni internazionali CORSIA; sarà pure auspicabile una tassazione del cherosene, che sia coordinata a livello internazionale. Il settore delle abitazioni rappresenta per importanza il secondo responsabile delle emissioni di CO2 (12.6 milioni di ton) dopo il traffico, incidendo per il 27%. Va quindi resa più attrattiva la sostituzione dei riscaldamenti ad olio con

Sommario

Liberalismo ed emergenza climatica	1
Tiromancino	2
Una riforma a favore anche dell'innovazione	3
Organizzazione Internazionale del Lavoro e riflessi sul diritto svizzero	4
Riattivato il dibattito sul valore locativo	5
Appunti e coerenza di un viaggio elettorale	6
Uno sguardo alle Scuole specializzate superiori, fiore all'occhiello della formazione professionale	7
Un problema cruciale: l'ambiente e il clima	8
Anche in Ticino il modello dei «medici in rete»	9
Crisi italiana: tanto tuonò che piovve	10
Locarno festival del film, cultura, giovani, indotto e lavoro	11
75 anni fa: gli aiuti del Ticino alla Repubblica dell'Ossola	12
LA SCUOLA	
Maturità a pagamento	13
CRONACHE SINDACALI	
SUPSI: firmato il Contratto Collettivo di Lavoro	14
CCL Vendita	14
Un pensiero in breve	15
Alla conquista della fiducia perduta	16
Il Cantuccio dei bambini	17
LO SPORT	
L'estate sta finendo, ora si fa sul serio	18
La nostra famiglia	19





impianti a sistema rinnovabile e più efficiente, come p.es. le pompe di calore, coordinando meglio anche gli interventi dei Cantoni. È quindi opportuno definire valori-limite di emissione di CO₂, per rispettare i quali i proprietari di stabili saranno liberi di scegliere se optare per un nuovo cappotto isolante, per un impianto di riscaldamento povero di emissione o per una soluzione combinata. I risana-

menti energetici degli edifici dovranno continuare a beneficiare di deduzioni fiscali. La natura rappresenta la base della nostra esistenza e preservare la biodiversità significa assicurare la premessa per il buon funzionamento del nostro ecosistema: servono dunque misure per il miglioramento della qualità del suolo, dell'aria e dell'acqua. È indispensabile che Confederazione e Cantoni cooperino

meglio, coordinati tra loro e in collaborazione con altre organizzazioni per l'ambiente. Vanno inoltre imposti valori limite per gli ossidi di azoto, le polveri fini e l'ammoniaca, e di pari passo va ridotta l'utilizzazione di pesticidi, erbicidi e altri prodotti fitosanitari, come prevede il Piano di azione del Consiglio federale. Occorrono poi regole internazionali vincolanti per il riconoscimento della riduzione delle emissioni all'estero e il commercio dei certificati di emissione, al fine di assicurare che vengano presi in considerazione gli sforzi che le imprese svizzere prodigano per la diminuzione delle emissioni nell'intera filiera di produzione. Il nostro Paese deve collegare il suo sistema di commercio dei certificati di emissione con quello europeo. La digitalizzazione consentirà forme di lavoro sempre più flessibili e gli homeoffice ridurranno la necessità del traffico pendolare, mentre l'allentamento delle norme sulla durata del lavoro e sulla registrazione delle presenze favorirà modelli lavora-

tivi meno legati alla mobilità. Vanno sostenuti ricerca e sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, nonché gli sforzi della nostra piazza finanziaria per affermarsi come piattaforma avanzata per investimenti sostenibili. Gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima presuppongono anche un potenziamento della circular economy con una migliore informazione dei consumatori e l'indebolimento dei monopoli pubblici nella gestione dei rifiuti. Andrà adottato un concetto globale di imposizione dei carburanti di origine fossile (con prelievi disincentivanti) che però dovrà tener conto di almeno due fattori: da una parte il livello dei prezzi nei Paesi confinanti per evitare il turismo degli acquisti e dall'altra le differenze regionali che rendono più difficile la rinuncia al traffico motorizzato individuale, come p.es la morfologia del territorio e la minore ramificazione del traffico pubblico disponibile. Una politica ambientale liberale è dunque possibile, oltre che auspicabile.



di **Candide**

Imposte: belle o brutte?

All'ordine del giorno della politica cantonale vi è la proposta di sgravi fiscali avanzata dal Consiglio di Stato. Al di là della necessità (piuttosto evidente a onor del vero) o meno di quanto si sta proponendo, val forse la pena ragionare insieme – con l'aiuto di George Lakoff, professore di linguistica cognitiva a Berkeley – sul concetto e sulla narrativa relativa alle imposte. L'accademico nel suo libro "Non pensare all'elefante" (Chiarelettere, 2019)

fa notare come negli Stati Uniti – ma non solo – "ogni volta che il termine "tasse" (o l'aggettivo "fiscale") è associato alla parola "sgravio", ne risulta metaforicamente che le tasse sono una sofferenza, chi le elimina un eroe e chi prova a ostacolarlo una persona cattiva". Un'espressione e una visione, questa, secondo l'autore coniata dalla Casa Bianca (George W. Bush), ripresa dai media di tutto il mondo e per finire adottata anche dai Democratici, e questo secondo lui "tirandosi la zappa sui piedi" perché sdoganante una visione esclusivamente negativa della fiscalità, che invece secondo Lakoff può e deve essere concepita – e raccontata – diversamente. "Cosa sono le tasse?" si chiede nel suo libro. "Le tasse sono quanto ci spetta pagare per vivere in un paese civile, ovvero per poter ave-

re democrazia e opportunità, e per usufruire delle infrastrutture finanziate dai contribuenti che ci hanno preceduto: della rete stradale, di internet, della ricerca scientifica, di quella medica, del trasporto aereo e del sistema di comunicazioni. Tutti servizi che sono stati pagati e continuano a essere pagati dai contribuenti". Metaforicamente – conclude quindi l'intellettuale americano – si può pensare alle imposte non solo in termini negativi, ma almeno in due modi diversi: in primis un investimento ("pagando le tasse, i nostri genitori hanno fatto un investimento per il futuro, per il loro e per il nostro (...) Oggi disponiamo di servizi – autostrade, scuole, università, internet, linee aeree – resi possibili grazie al saggio investimento compiuto dai nostri genitori"); secondariamente una quota di

iscrizione ("pagare le tasse significa fare il proprio dovere, versare la quota di iscrizione per vivere negli Stati Uniti. Se ci iscriviamo a un club o a un circolo qualsiasi paghiamo una quota di iscrizione. Perché? Perché non siamo stati noi a costruire la piscina. E dobbiamo pagarne la manutenzione (...) Chi paga le tasse è un patriota. Chi le evade e manda in rovina il suo paese è un traditore". Questo per ricordarci da un lato l'importanza della scelta delle parole (che hanno un grande impatto sulle attitudini delle persone) e dall'altro che, ora che il tema fiscalità è nuovamente di attualità, è giusto pensare a delle riforme che seguano l'evolversi del contesto in cui viviamo, ma senza dimenticarsi l'obiettivo, vero, della fiscalità, che sicuramente non è quello di rubare ai cittadini.

Una riforma a favore anche dell'innovazione

Christian Vitta, Consigliere di Stato



In un contesto di accresciuta concorrenza fiscale internazionale e intercantonale il Ticino è confrontato con l'esigenza di adeguare alcuni aspetti della propria fiscalità ai mutamenti in atto. La riforma fiscale cantonale prevede anche degli incentivi fiscali a favore dell'innovazione e delle attività di ricerca e sviluppo che potranno contribuire allo sviluppo di aziende interessanti e di posti di lavoro di qualità sul nostro territorio.

Negli ultimi anni la fiscalità ha conosciuto un'evoluzione importante sia sul piano internazionale che federale. Numerosi Paesi di tutto il mondo hanno deciso o prevedono ampie riforme delle loro normative in materia di imposizione delle imprese, allo scopo di incrementare l'attrattiva della loro piazza economica attraverso nuove misure fiscali. Una delle conseguenze di tale dinamica è la crescita della concorrenza fiscale a livello internazionale. Su scala globale, negli ultimi dieci anni la media delle aliquote dell'imposta sull'utile è diminuita. Continua inoltre a crescere il numero dei Paesi che adottano degli incentivi fiscali a favore della ricerca e dello sviluppo per attirare attività interessanti e promuovere l'innovazione. Infatti, in un mondo in rapida trasformazione, l'innovazione è oggi un aspetto sempre più determinante non solo per le singole imprese, ma anche per interi sistemi economici. Non a caso l'ultimo premio Nobel per l'economia è stato assegnato a Paul Romer per i suoi studi del

legame tra processo tecnologico e crescita economica.

La Svizzera fortunatamente gode di un livello d'innovazione molto elevato, che la vede posizionata ai vertici delle classifiche internazionali in materia. Ad esempio, un recente studio della Commissione europea, che compara i sistemi di innovazione di oltre 230 regioni europee, ha individuato tra le prime 10 ben 6 regioni svizzere, con Zurigo in testa e il Ticino al secondo posto. Un risultato prestigioso, che dimostra come il nostro Cantone presenta degli atout importanti in questo ambito, grazie a un buon numero di aziende innovative, così come a valide realtà accademiche e istituti di ricerca rinomati anche al di fuori dei confini nazionali.

In Svizzera l'ente pubblico ha implementato oramai da diversi anni una chiara strategia di promozione dell'innovazione. Un ulteriore passo in questa direzione è stato compiuto lo scorso 19 maggio quando il popolo svizzero, con oltre il 66 per cento di voti favorevoli, ha approvato alle urne la nuova Legge federale sulla riforma fiscale e sul finanziamento dell'AVS (RFFA). La riforma abolisce determinate regolamentazioni oggetto di critiche sul piano internazionale, nello specifico i regimi fiscali con cui sono imposte le società a statuto speciale, e introduce nuovi incentivi fiscali in conformità ai nuovi standard. In particolare, sono state varate nuove misure a favore delle aziende che promuovono l'innovazione, così come le attività di ricerca e sviluppo.

Per il nostro Cantone le nuove

misure adottate a livello federale rappresentano una nuova opportunità da cogliere per rafforzare ulteriormente la strategia d'incentivo all'innovazione e favorire, di riflesso, la creazione di posti di lavoro di qualità sul nostro territorio. La riforma fiscale cantonale, presentata dal Consiglio di Stato lo scorso mese di giugno, prevede pertanto di utilizzare appieno il margine di manovra concesso ai Cantoni dai nuovi strumenti introdotti dalla Confederazione. Si propone infatti di concedere alle aziende degli specifici incentivi fiscali a favore dell'innovazione, nello specifico il cosiddetto Patent Box, nonché la deduzione maggiorata delle attività di ricerca e sviluppo.

Grazie ai nuovi strumenti fiscali il Ticino potrà introdurre un tassello aggiuntivo a favore dell'innovazione e rafforzare ulteriormente la propria strategia di sviluppo economico. Si tratta di un percorso già iniziato con la recente riforma fiscale e sociale, con la quale si erano predisposte delle misure fiscali in favore degli investimenti in giovani aziende innovative (start-up) e particolarmente promettenti. La nuova riforma fiscale cantonale allarga la cerchia delle aziende che potranno beneficiare degli incentivi fiscali, poiché i nuovi strumenti, a differenza delle norme riservate alle sole società start-up, sono a disposizione di tutte le tipologie d'impresa che ne adempiono le condizioni. Si tratta, in definitiva, di promuovere lo sviluppo di aziende competitive e di attività all'avanguardia che potranno generare ricadu-

te positive e posti di lavoro di qualità nella nostra regione.

Con la riforma fiscale cantonale, inoltre, si prevede di ridurre il carico fiscale delle aziende in modo da permettere al Ticino di salvaguardare la propria concorrenzialità fiscale, in particolare nei confronti degli altri Cantoni. Occorre infatti considerare che negli ultimi anni, in Svizzera, l'onere dell'imposta sull'utile è tendenzialmente sceso e nei prossimi anni andrà a ridursi in maniera ancora più importante. In assenza di un intervento, il nostro Cantone si ritroverebbe agli ultimi posti della graduatoria intercantonale sull'utile delle imprese. L'obiettivo è dunque di avvicinare il tasso impositivo ticinese alla media nazionale affinché tutte le aziende che operano sul nostro territorio, dalle più piccole alle meno piccole, possano esercitare le proprie attività in Ticino a delle condizioni comparabili e concorrenziali con quelle degli altri Cantoni.

La riforma prospettata permette dunque di promuovere nel nostro Cantone uno sviluppo economico di qualità, premiando la capacità innovativa delle nostre aziende e predisponendo condizioni di contesto equiparabili al resto della Svizzera. Nei prossimi mesi il Parlamento avrà modo di esprimersi sulle proposte avanzate. L'auspicio è che il dibattito che accompagnerà il processo politico possa essere costruttivo e che il Ticino possa approfittare dei cambiamenti in atto per rafforzare il proprio tessuto economico e sociale.

Organizzazione Internazionale del Lavoro e riflessi sul diritto svizzero

Matteo Quadranti, Gran Consigliere



Creata 100 anni orsono dal Trattato di Versailles, l'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIL) persegue l'idea che una pace universale sia raggiungibile solo grazie alla giustizia sociale. La Svizzera ha ratificato l'adesione all'OIL nel 1949.

L'OIL prevede tre organi: una sorta di assemblea generale, un consiglio di amministrazione e un segretariato permanente col direttore generale. La caratteristica essenziale di questa organizzazione è la tripartizione, con pari diritti, di rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri.

Gli strumenti operativi dell'OIL sono di tre tipi: (1) Le **convenzioni** (190), suddivise in: fondamentali, di governance e tecniche, e obbligatorie per gli Stati membri dell'organizzazione. (2) Le **raccomandazioni** (200) precisano ed estendono la protezione dei lavoratori conferite nelle convenzioni, non sono obbligatorie per gli Stati ma sono fonte di ispirazione nell'applicare convenzioni o adottare decisioni. Ci sono poi (3) le **dichiarazioni** quali ad esempio quella relativa ai principi e diritti fondamentali del lavoro del 18 giugno 1988 che contiene il nucleo universale delle obbligazioni degli Stati membri. Diritti fondamentali contenuti in otto convenzioni e in particolare in quelle n. 87 e n. 98.

L'OIL controlla la buona esecuzione delle convenzioni tramite procedure generali (rapporto annuale, reclamo

e denuncia su cui non ci addentriamo) e vari meccanismi speciali. Quello su cui voglio soffermarmi è l'avvenuta costituzione di un nuovo organo tripartita denominato "**Comitato della libertà sindacale**" designato dal consiglio d'amministrazione dell'OIL con lo scopo di far rispettare le convenzioni n. 87 e n. 98 anche agli Stati che non le hanno ratificate. Le organizzazioni dei lavoratori o dei datori di lavoro possono rivolgersi a questo Comitato con una denuncia contro gli Stati. In questo ambito si è generata un'abbondante giurisprudenza relativa alla libertà sindacale che sta iniziando ad avere ripercussioni nella giurisprudenza del nostro tribunale federale.

Le decisioni adottate da questo Comitato mirano a tutelare i lavoratori da licenziamenti che costituiscono discriminazioni antisindacali o licenziamenti per attività sindacali svolte da dipendenti. Sinora la protezione prevista dalle decisioni del citato Comitato non era mai stata da noi presa in considerazione anche se in alcune decisioni del Comitato siano stati ritenuti insufficienti gli unici articoli che in Svizzera tutelano i licenziamenti abusivi (art. 336 e segg. CO). L'OIL punta a fare in modo che gli Stati prevedano una protezione effettiva e dissuasiva quali il reintegro nel posto di lavoro del dipendente ingiustamente licenziato o una sanzione pecuniaria ben oltre le sei mensilità massime previste dal nostro CO. La Svizzera aveva ignorato le decisioni del Comita-

to di libertà sindacale poiché ritenute non sufficientemente fondate sulle sole Convenzioni OIT direttamente applicabili e esigibili davanti le autorità giudiziarie a differenza di raccomandazioni e dichiarazioni. L'art. 28 della Costituzione federale garantisce come diritto fondamentale la libertà sindacale così come l'art. 12 della legge sull'informazione e la consultazione dei lavoratori tutela i rappresentanti eletti dei lavoratori che svolgono la loro attività sindacale all'interno dell'azienda. Gli artt. 336 e segg. CO tutelano i licenziamenti abusivi sebbene la nozione di licenziamento abusivo antisindacale non sia nota nel diritto svizzero. Il licenziamento abusivo antisindacale comprende ogni licenziamento abusivo legato a un'appartenenza o a una causa sindacale anche se svolta da un lavoratore non sindacalizzato (quali partecipare a una manifestazione, all'occupazione di locali d'azienda o a uno sciopero) o il licenziamento di rappresentanti del personale eletti.

A differenza delle convenzioni, raccomandazioni, dichiarazioni e decisioni di organi dell'OIL che non sono state quindi integrate spontaneamente nel nostro diritto, gli art. 28 della Costituzione svizzera e 11 CEDU che tutelano la libertà sindacale come diritto fondamentale, hanno evidentemente un carattere direttamente applicabile (self-executing) e obbligatorio per tutti gli Stati membri. La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo re-

lativamente all'art. 11 CEDU ha conosciuto un'evoluzione notevole. Le recenti sentenze innovatrici del Tribunale federale (TF 4A_64/2018 del 17.12.2018, DTF144 I 50, e una sentenza che riguarda il Ticino, TF 2C_499/2015, del 6.9.2017) indicano come ci si stia aprendo al diritto internazionale anche per norme, come indicato sopra, non direttamente applicabili. Il Tribunale federale precisa ad esempio che "*il fatto che un trattato internazionale non sia di applicazione diretta non implica tuttavia che il giudice svizzero possa semplicemente ignorare la sua esistenza. Questo vale in special modo in materia di diritti dell'uomo soprattutto quando si ha a che fare con un settore in cui ci sono persone in stato di debolezza o di inferiorità*".

Tanto il Tribunale federale quanto la Corte europea dei diritti dell'uomo considerano quindi oggi la pratica del Comitato di libertà sindacale come "materiale rilevante non-convenzionale", ossia fonte di informazione importante per l'interpretazione delle leggi e l'adozione di decisioni.

Infine, non c'è dubbio che qualcuno consideri queste novità come una pericolosa ingerenza del diritto e degli organismi internazionali nel diritto svizzero mentre altri, come è sicuramente il caso per un sindacato, si rallegrino di questa evoluzione che pare concretizzare meglio la tutela delle attività sindacali.

Riattivato il dibattito sul valore locativo

Alex Farinelli, Gran Consigliere



Si è conclusa lo scorso 12 luglio la consultazione sul progetto preliminare proposto dalla Commissione dell'economia e dei tributi del Consiglio degli Stati (CET-S) volto ad introdurre una riforma dell'imposizione della proprietà abitativa, segnatamente per quanto riguarda il valore locativo e gli aspetti ad esso correlati. Sarà interessante valutare le varie prese di posizione, tenuto conto della complessità del tema e degli interessi contrapposti delle parti. Non è infatti un caso che se ne discuta da oltre un ventennio, senza peraltro riuscire a trovare la necessaria adesione sulle proposte formulate finora.

Se da un lato è corretto tener conto del mandato costituzionale relativo alla promozione della proprietà abitativa primaria, dall'altro lato occorre garantire la parità di trattamento fiscale tra inquilini e proprietari immobiliari. A complicare la questione vi è poi l'ente pubblico che vede nell'imposizione fiscale del valore locativo una fonte sicura e duratura di entrate per le proprie casse.

Ma vediamo di riassumere brevemente in cosa consiste la proposta di modifica in consultazione. In sostanza, si vorrebbe abolire l'imposizione del valore locativo dell'abitazione primaria (reddito fittizio che va ad aumentare il reddito imponibile dei proprietari immobiliari e che corrisponde all'importo che il proprietario realizzerebbe in caso di locazione a terzi della sua abitazione oppure che il conduttore dovrebbe pagare per la locazione) compensandolo con la riduzione delle deduzioni fisca-

li, sia per i cosiddetti costi di conseguimento (come le spese di manutenzione), sia per gli interessi su debiti privati. A dipendenza dell'ammontare dell'ipoteca, del livello dei tassi ipotecari e dei valori stabiliti per il calcolo del valore locativo, una simile riforma potrebbe portare vantaggi o svantaggi ai proprietari e, in contrapposizione, alle casse pubbliche.

Per questo motivo è oggettivamente difficile trovare una soluzione che soddisfi tutti: proprietari confrontati con un forte indebitamento, e dunque propensi a dedurre gli interessi passivi, proprietari che hanno invece ammortizzato i loro debiti dopo anni di sacrifici, e che dunque trovano ingiusto il valore locativo, o ancora proprietari confrontati con rilevanti costi di manutenzione che vorrebbero poter dedurre fiscalmente. Vi è poi il fronte degli inquilini che invocano la parità di trattamento se si paragona l'abitazione primaria ad altri tipi di investimento o al fatto che i costi per l'affitto non sono deducibili fiscalmente. A complicare ulteriormente il quadro di riferimento vi sono poi parametri variabili nel tempo come i tassi ipotecari.

Va comunque detto che, se si vuol davvero promuovere l'accesso alla proprietà privata per rapporto all'abitazione primaria, è inevitabile lasciare aperte alcune scelte individuali che permettano di premiare coloro che, spesso con sacrificio e rinunce, diventano proprietari della propria abitazione dopo aver estinto o ridotto sensibilmente il debito ipotecario con-

tratto per la realizzazione della propria casa. Penso ad esempio all'opzione di concedere alle persone anziane il diritto di decidere in modo irrevocabile se continuare con l'attuale sistema di tassazione oppure se non più computare il valore locativo, rinunciando però alle deduzioni fiscali legate all'abitazione. Tale opzione, che non figura tra le proposte della CET-S, è stata peraltro respinta di misura dal Popolo svizzero nel 2012.

L'attuale sistema d'imposizione fiscale della proprietà primaria è stato spesso criticato soprattutto dai pensionati vista l'elevata incidenza del valore locativo per rapporto al loro reddito, nonostante la possibilità di dedurre le spese di manutenzione.

Credo che un elemento prioritario in questo discorso debba essere quello di cercare di ridurre l'indebitamento privato e quindi dare stabilità alla piazza finanziaria. L'eccessivo indebitamento è un problema molto sentito in Svizzera e tocca anche aspetti educativi e di assunzione delle responsabilità individuali. Una volta il "peso morale" di essere debitore verso qualcuno (poco importa se un istituto bancario o una persona fisica) era molto sentito e fungeva da sprone per restituire appena possibile il debito. Negli ultimi anni la mentalità è cambiata, soprattutto nei giovani abituati a leasing e carte di credito un po' per tutto. La riduzione dell'indebitamento in Svizzera è proprio uno degli obiettivi della riforma sul valore locativo. La proprietà privata, senza imposizione del valore locativo, sarebbe infatti

paragonabile ad una forma di risparmio per la vecchiaia, una sorta di affitto gratuito pagato durante il periodo in cui si era professionalmente attivi.

Per quanto attiene le possibili ripercussioni per il settore della costruzione e dell'artigianato dell'edilizia, ritengo che la decisione di eseguire lavori di manutenzione degli edifici non sia da ascrivere alla deducibilità fiscale di questi lavori ma piuttosto alla necessità di mantenere nel tempo il valore dell'immobile. Certo che la possibilità di dedurre fiscalmente le spese di manutenzione e quelle ipotecarie sono stimoli importanti per il nostro ambito economico, oltre ad essere validi disincentivi al lavoro nero, visto che ai proprietari servono le pezze giustificative per dedurre dalle dichiarazioni delle imposte le spese di manutenzione effettive sostenute (opzione che si può scegliere annualmente in contrapposizione con la deduzione forfettaria concessa dal fisco).

Come vedete, il discorso è particolarmente complesso e prima di modificare l'attuale sistema occorre valutare bene le varie conseguenze, soprattutto per rapporto alle varianti lasciate aperte dalla CET-S sulla deducibilità degli interessi maturati sui debiti ipotecari. Cinque opzioni, tra le quali la quinta che non prevede nessuna deducibilità... a parer mio una proposta inaccettabile che di fatto otterrebbe l'effetto opposto all'auspicata promozione della propria abitazione.

Appunti e coerenza di un viaggio elettorale

Alessandro Speziali, Gran Consigliere



Anche in Svizzera si sono coagulate forze conservatrici e alternative che – sebbene partano da fronti opposti – si oppongono sistematicamente alle novità tecnologiche o perfino alle evidenze scientifiche. Se un approccio critico è certamente più ragionevole della cieca fiducia nella scienza, questo movimento trasversale serve soprattutto a chi cerca di rastrellare consensi, lottando contro un sistema economico accusato di servire solo i «poteri forti».

Chiuso il ciclo NO-VAX – che vede le vaccinazioni come una trovata dei grossi gruppi farmaceutici – l'ultimo bersaglio è la tecnologia "5G". Per alcuni mesi è stata palpabilissima l'agitazione attorno all'arrivo di questo nuovo standard di prestazioni e velocità nell'ambito della telefonia mobile. Sebbene gli argomenti sollevati dondolino tra l'inconsistenza scientifica e l'isteria, le proposte di moratoria si sono propagate in tutta la Svizzera, a livello comunale e cantonale, facendo rizzare le antenne (è proprio il caso di dirlo ...) a larghe fasce della popolazione. La notizia che a breve la Swisscom vorrebbe coprire il 90% del territorio nazionale con la rete 5G ha generato una valanga di resistenze e richieste di veto. Un moto che nemmeno il sorriso rassicurante di Federer sulle pubblicità Sunrise ha saputo sopire.

Se poi all'emotività dell'essere umano si aggiunge il cosiddetto "effetto framing",

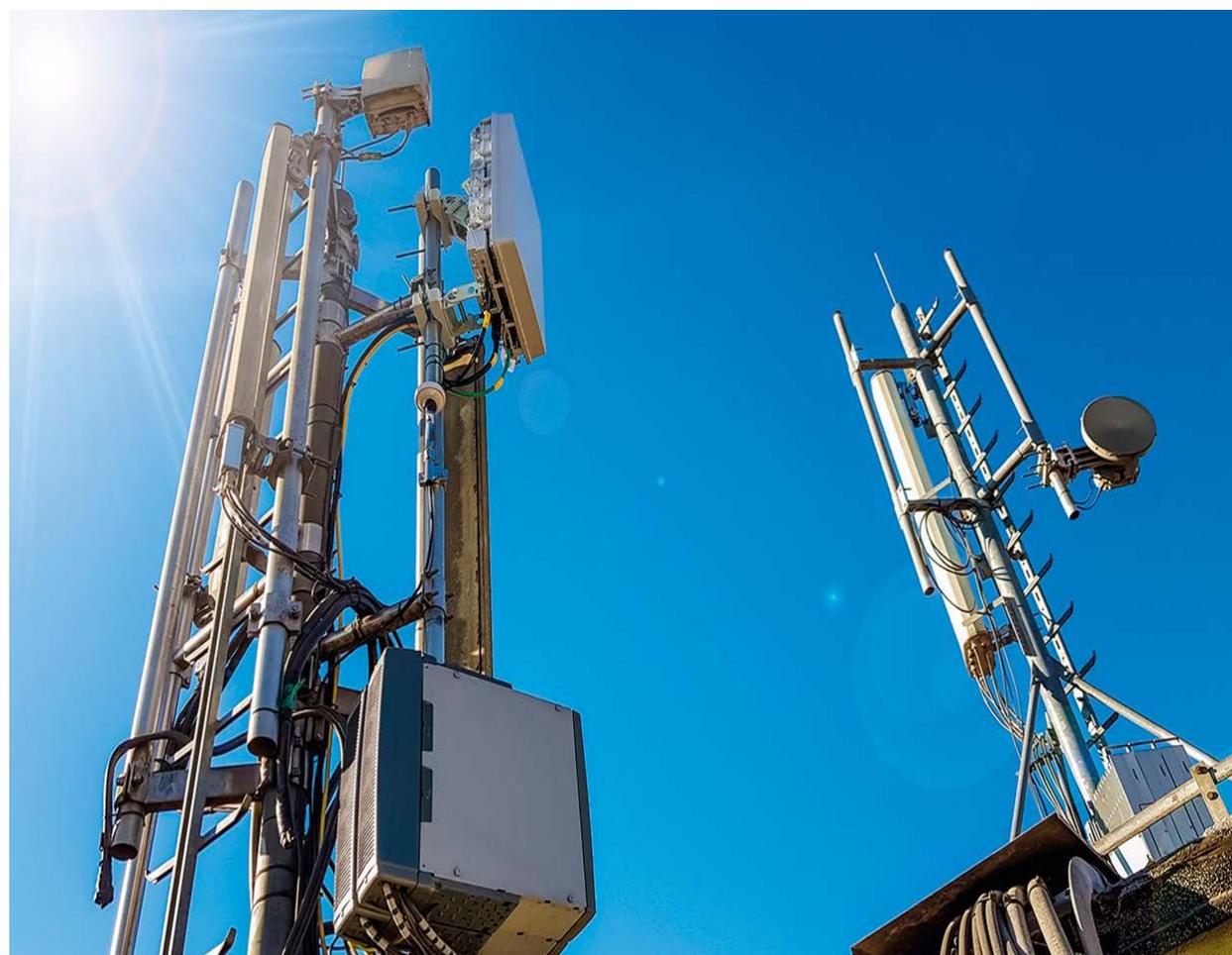
chi cavalca la fobia da 5G ha gioco facile. Il meccanismo è banale: una moratoria o una proibizione è necessaria "finché la scienza non dimostrerà in maniera provata e indipendente che la tecnologia del 5G è innocua". Una richiesta che sembra comprensibile, giustificata e sacrosanta, senonché i punti sollevati siano già stati chiariti. Sono due, infatti, i fattori che determinano gli effetti di queste reti sull'uomo: la frequenza e la potenza. Per quanto concerne la frequenza, sappiamo già che la tecnologia 5G è innocua quanto lo standard precedente, con le sue onde nelle quali siamo immersi. Quanto alla potenza, continueranno a valere i limiti fissati dalla legge attua-

le: l'intensità delle radiazioni non può superare quella delle attuali antenne dei nostri cellulari, che portiamo in tasca o appoggiamo a due spanne dal nostro cuscino. Ciononostante, la campagna contro il 5G si è diffusa velocemente, tenendo banco ancora oggi nonostante prese di posizione della comunità scientifica (non militante) e di uffici federali da sempre parecchio zelanti, soprattutto quando si tratta di salute pubblica.

Agitare lo spettro di una catastrofe è purtroppo una tattica che funziona nella politica di oggi. Il germe del dubbio è molto resistente e spinge pericolosamente a mettere in dubbio perfino quel che in dubbio non è. Finiamo così

per trovarci su un piano inclinato che ci allontana dal discorso scientifico per finire su altri registri che si travestono con una presunta rigorosità: l'esito finale è un relativismo dal quale è difficile uscire.

Di fronte a questi pericoli la politica deve tenere ben salde le briglie dello sviluppo tecnologico, senza però soffocarlo. Il nostro Paese è terra d'innovazione, che certamente non è stata costruita sulla pelle dei cittadini. Nessuno desidera che la ricerca porti a scenari pericolosi o eticamente rimproverabili. Ma dobbiamo stare attenti a non alimentare resistenze e pregiudizi che potrebbero rivelarsi molto più nocivi delle tecnologie che denunciavano.



Uno sguardo alle Scuole specializzate superiori, fiore all'occhiello della formazione professionale



Nicola Pini, Gran Consigliere

Settembre, mese del vino e della scuola. E come per alcune poco conosciute cantine locali che producono vini deliziosi, anche nel sistema scolastico ticinese c'è un percorso formativo d'eccellenza che merita di essere valorizzato. Proprio per questo ho pensato di proporvi da queste colonne uno sguardo su banchi, cattedre e laboratori delle Scuole specializzate superiori che, sebbene molto radicate sul territorio e premessa di un posto (quasi) sicuro di lavoro, in Ticino sono ancora poco o nulla conosciute ai più. Accanto a Università e Scuole universitarie professionali vi sono infatti loro, le Scuole specializzate superiori, che grazie ai binomi scuola-lavoro e teoria-pratica svolgono un ruolo di primo piano nel nostro sistema educativo, garantendo una formazione di livello terziario non accademico (ma professionale) a tutta una serie di dirigenti e specialisti richiesti dal mercato del lavoro. Delle scuole di eccellenza professionale, insomma, alle quali si può accedere con un Attestato federale di capacità (AFC) e che aprono un futuro in diversi settori economici: dal settore socio-sanitario a quello industriale, artigianale ed artistico, passando da quello commerciale e dei servizi. Ma forse val la pena, per meglio illustrare di cosa stiamo parlando, fare qualche esempio concreto di professionisti formati nelle scuole specializzate superiori: tecnico di radiologia o analisi biomediche, podologo, infermiere, soccorritore, educatore dell'infanzia, tecnico in elettrotecnica e in costruzioni

meccaniche, tecnico dei sistemi chimico-farmaceutico, tecnico in conduzione dei lavori edili o in progettazione, tecnico della moda o dell'abbigliamento, designer in computer animation, tecnico in industrial design, web design o design visivo; e ancora informatico di gestione, economista aziendale, albergatore, specialista turistico, bancario, fiduciario o assicurativo. Veri e propri professionisti che nelle dodici SSS – non amo gli acronimi, ma qui è inevitabile – presenti in Ticino hanno coniugato formazione e lavoro, acquisendo nozioni teoriche e pratiche immediatamente applicabili sul posto di lavoro; professionisti che spesso e volentieri non hanno quindi bisogno di essere inseriti in azienda.

Diplomi di qualità e immediatamente spendibili sul posto di lavoro

La recente creazione del Quadro nazionale delle qualifiche (QNQ), concepito per facilitare la comprensione del sistema formativo e per consentire una migliore comparabilità dei titoli svizzeri all'estero, ha permesso l'inserimento dei diplomi SSS al livello 6, insieme a Bachelor e Bachelor professionali, rendendo possibile l'ottenimento di un chiaro riconoscimento anche a livello internazionale. Detto altrimenti, il valore dei diplomi SSS risultano a tutti gli effetti sullo stesso piano dei bachelor, delle lauree triennali e dei bachelor professionali; la differenza sta nel fatto che le SSS offrono dei percorsi completamente pratici, a cui come

detto si può accedere anche a seguito di un apprendistato (mentre il settore universitario è accessibile unicamente dopo il conseguimento di una maturità). Un'opzione importante, questa, perché vi sono importanti percorsi di carriera che non hanno uno sviluppo lineare e prevedibile tale da permettere una pianificazione anticipata, mentre alcune carriere necessitano percorsi intensi di pratica che non danno spazio a lunghi periodi di scuola a tempo pieno: da qui la necessità di un sistema di valorizzazione delle competenze pratiche e della formazione professionale di base, capisaldi di una profonda e diffusa cultura della professionalità.

Significativo il fatto che il portale "orientamento.ch", parlando della differenza tra un diploma SSS e un diploma SUP, da un lato spieghi che la responsabilità dei diplomati SSS si focalizzi soprattutto su questione pratiche (tecniche e di gestione) rispetto a delle responsabilità più concettuali, e dall'altro specifichi che *"in alcuni casi la distinzione tra diplomati SSS e SUP non è molto marcata"*.

Diamo i numeri

Le Scuole specializzate superiori in Ticino sono 12, e più precisamente

- SSS alberghiera e del turismo Bellinzona
- SSS d'arte applicata Lugano
- SSS di economia e di informatica di gestione Bellinzona
- SSS di tecnica Bellinzona
- SSS di tecnica Lugano-Trevano

- SSS di tecnica dell'abbigliamento e della moda Lugano-Viganello
- SSS in cure infermieristiche Bellinzona-Lugano
- SSS medico-tecnica Lugano
- SSS medico-tecnica Locarno
- SSS per educatori dell'infanzia Mendrisio
- Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive (CISA)
- Centro studi bancari di Vezia

Le ultime due sono private, mentre le altre dieci sono pubbliche e rispondono alla Divisione delle formazione professionale. Ogni anno i diplomati sono quasi 300, mentre gli studenti che ogni anno frequentano una SSS sono circa 1'300.

Decisamente una bella realtà, quella delle Scuole specializzate superiori, che offre interessanti prospettive di formazione e carriera che andrebbero meglio spiegate e promosse a giovani e meno giovani. È principalmente compito dell'orientamento scolastico e professionale e delle stesse scuole farlo, ma anche i datori di lavoro hanno un ruolo importante da giocare in questo senso, così come tutti gli enti pubblici che, quando pubblicano un concorso, magari si scordano di inserire nei requisiti anche quei diplomi SSS che, come detto, sono considerati di grado terziario. Un'importante vetrina per questi percorsi penso e spero potrà infine essere la Città dei mestieri della Svizzera italiana, di prossima apertura. Affaire à suivre!

Un problema cruciale: l'ambiente e il clima

Diego Scacchi



La questione dell'ambiente diventa sempre più attuale in tutto il mondo, a dipendenza di fenomeni che si verificano continuamente: cambiamento del clima con aumento della temperatura, scomparsa dei ghiacciai, effetto serra, inquinamento in costante aumento, con manifestazioni quali la canicola, la siccità, le piogge torrenziali, l'allungamento delle stagioni. Mentre fino a qualche anno fa ciò era soprattutto oggetto di articoli scientifici e divulgativi, ora diventa una problema che può essere quotidianamente verificato da qualsiasi persona: è facile accorgersi del cambiamento delle stagioni, dell'afa sempre più frequente, dell'aria irrespirabile.

E' con un certo sconcerto, anche se non meraviglia visti gli interessi economici che sottostanno ai "negazionisti" che si assiste a certe prese di posizione, per lo più provenienti dalla destra: come quella apparsa sul Corriere del Ticino del 12.5.2019, ad opera di Paolo Pamini, già liberale, poi confluito nella "Destra", della quale è stato deputato al Gran Consiglio per 4 anni, poi non rieletto lo scorso aprile, leader di "Area liberale", il quale sostiene che il pianeta terra è ancora colmo di risorse, e che grazie al capitalismo, è accresciuto il benessere di "miliardi di persone". Da cui una supponente rampogna contro coloro che sono preoccupati di questo sviluppo: si dimentica semplicemente che questo incremento economico è una delle principali cause del deterioramento ambientale.

L'aspetto più preoccupante della drammatica situazione dovuta all'inquinamento è il

fatto che il capo della nazione più potente del globo, divenuto tale per una sciagurata coincidenza di fattori, è un acceso e fanatico avversario delle misure adottate da quasi tutte le nazioni per lottare contro il degrado ambientale, tant'è vero che in modo del tutto irresponsabile ha ripudiato l'accordo firmato anche dagli USA (Obama presidente) a Parigi da quasi tutti gli Stati nel 2015. Per cui il mondo si trova a lottare non solo contro un fenomeno naturale ma alimentato dall'insipienza umana, ma anche contro un politico autoritario e potentissimo, sotto la pressione della lobby del petrolio, che misconosce la realtà delle cose.

Uno degli aspetti più significativi di questa politica presidenziale è stata la pubblicazione del bilancio pubblico degli USA nel marzo 2017, che sanciva il virtuale smantellamento dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Noam Chomsky, illustre linguista e uno dei massimi pensatori non solo americani, in un libretto dal significativo titolo "Verso il precipizio", a proposito di questo fatto nota sagacemente che l'agenzia "è ora gestita dal senatore Inhofe e dai suoi collaboratori." Inhofe, in Senato ha per anni negato il cambiamento climatico: è un fondamentalista, pensa che se Dio sta scaldando la Terra, così deve essere e sarebbe sacrilego interferire con la Sua volontà. Questa è la visione del Paese più avanzato, potente e sofisticato del mondo. "Ma questa credenza è molto più preoccupante di quanto si possa presumere attribuendola a una singola persona, per quanto autorevole. Chomsky osserva

pure, sempre relativamente al cambiamento climatico: "Ci sono problemi fondamentali nell'educazione e nell'organizzazione che devono essere affrontati, e alcuni appartengono soltanto agli Stati Uniti. Uno di questi è il potere straordinario delle dottrine religiose fondamentaliste. Circa il 40 % della popolazione statunitense ignora la minaccia del riscaldamento globale per motivi religiosi; considera certo o altamente probabile che in pochi decenni il secondo Messia metterà fine al problema." Se accanto agli interessi economici, all'indifferenza di una parte non piccola della popolazione, esiste anche un problema di concezione profetica della vita e del futuro dell'umanità (e probabilmente non solo negli USA), c'è da essere molto, ma molto preoccupati.

La problematica ha parecchi aspetti, ma predominante è la visione del futuro del nostro pianeta, e la vita dell'uomo nello stesso. Per questo sono interessate soprattutto le giovani generazioni, e quindi è predominante la necessità di un'adeguata educazione, a cominciare dalle cause dell'attuale surriscaldamento, la prima delle quali va ricercata nell'attività dell'uomo, con le relative massicce immissioni moleste. Molto opportunamente Peter Schiesser (Azione del 2.7.2019) sottolinea i dati risultanti da due studi (pubblicati su "Nature" e "Nature con science") eseguiti dai ricercatori del centro per la ricerca sul clima dell'Università di Berna. Questi studi demoliscono la tesi dei "negazionisti" delle responsabilità dell'uomo, che si appellano a precedenti fenomeni di mutamenti

climatici. Infatti, contrariamente al passato, a partire dalla II metà del '900, con accentuazione nel XXI secolo, si registra un riscaldamento globale, e non più fenomeni di proporzioni regionali. Occorre pertanto agire sull'attività dell'uomo e delle collettività umane, modificando radicalmente l'uso delle sostanze energetiche, privilegiando quelle pulite e mettendo al bando quelle inquinanti. Come si vede, è in primo luogo una questione di mentalità collettiva, che non è certo facile da affrontare.

E' però opportuno, e in un certo senso confortante, rilevare che nell'ambito di una sempre più accentuata sensibilizzazione, attuata soprattutto da organizzazioni giovanili (a prescindere da fenomeni troppo smaccatamente mass-mediativi) e sulla scia degli accordi di Parigi, qualcosa si sta muovendo a livello degli Stati e dei pubblici poteri. Per citare solo qualche esempio, la Danimarca opera per raggiungere il 100 % di elettricità con energia rinnovabile entro pochi decenni, la Germania - potenza industriale - ha triplicato l'energia rinnovabile, per aumentarla in modo da raggiungere l'80 % entro il 2050 riducendo nel contempo le emissioni di gas serra fino al 90 %, la Cina - paese fortemente inquinante - è all'avanguardia nella produzione di energia solare, con graduale eliminazione delle centrali a carbone; persino negli USA alcuni Stati hanno preso seri provvedimenti contro l'inquinamento. Anche in Svizzera, si registra una svolta ecologica, che dovrebbe portare entro breve a provvedimenti legislativi efficaci.

La lotta sarà dura, l'esito positivo non è scontato, e del resto le misure concordate a Parigi e nelle successive riunioni sono assai impegnative. D'altronde, nonostante la persistenza di certe mentalità, la scelta è ormai diventata obbligata e non più procrastinabile, nella speranza che non sia già troppo tardi.

Anche in Ticino il modello dei «medici in rete»

Enea Casari, Direttore Helsana Assicurazioni



Nuove strategie per migliorare il servizio di coordinamento delle cure. La nuova “rete” di medici di famiglia mediX Ticino attivata in Ticino offrirà servizi ai pazienti dal gennaio 2020.

Partire per un viaggio in auto è diventato molto semplice. Gli apparecchi di supporto digitale alla navigazione, che si avvalgono dei sistemi GPS (Global Position System) hanno fatto svanire in un sol colpo le cartine, lo studio degli itinerari, le richieste di indicazioni ai passanti durante il percorso e così via. Negli ultimi modelli di apparecchi GPS vengono segnalate persino le code, e proposti tempestivamente gli itinerari alternativi da seguire per evitarle.

L’evoluzione tecnologica ha portato, nello stesso modo, dei miglioramenti sensibili in molti altri ambiti della nostra vita quotidiana: i contatti umani, la gestione e il reperimento di dati e informazioni, l’automazione di numerosissimi processi e via dicendo. Era auspicabile, ed è oggi finalmente realtà anche in Ticino, che fosse possibile procedere all’ottimizzazione della gestione delle cure per i pazienti.

La figura chiave per la gestione della salute di un paziente è sempre stata quella del medico di famiglia. Un professionista della medicina che “conosce” il paziente, sa valutarne criticamente le esigenze e coordina l’intervento degli specialisti, chiamati in causa in base alle esigenze specifiche: l’ortopedico, il dermato-

logo, lo pneumologo, ecc..., vengono interpellati nel momento in cui il medico di famiglia riconosce nel paziente un disturbo il cui trattamento va oltre il suo livello di competenza.

Negli ultimi anni però questa modalità di gestione del paziente ha conosciuto una certa crisi, e i pazienti appaiono disorientati. Reperiscono informazioni dalle più diverse fonti, spesso persino da internet (il “dottor Google”); hanno accesso in modo incontrollato a specialisti e ospedali, e si trovano a dover gestire, senza una guida, un’offerta di cure caratterizzata da una sempre più estrema frammentazione delle competenze, dei dati e delle responsabilità, in cui le specializzazioni si sono moltiplicate insieme alle conoscenze scientifiche, e sempre più di frequente si accede a cure specialistiche senza nessun coordinamento.

In generale, questa situazione è effetto di un principio fondato su ottime ragioni. Infatti, deriva dal diritto, che la legge sull’assicurazione malattia garantisce al paziente, di scegliere liberamente il proprio fornitore di prestazioni di cura. Un principio irrinunciabile, che tuttavia spinge il singolo paziente verso una grande “dispersione” tra le diverse possibilità di cura, verso un minore coordinamento, e quindi anche verso un minore controllo dei costi.

Per dare una risposta a questa problematica, sono nate in Svizzera Interna circa 20 an-

ni fa le “reti di medici di famiglia”. In queste “reti”, più medici si organizzano, allo scopo di offrire servizi alla cittadinanza, beneficiando delle facilitazioni legate alla collaborazione. I medici “in rete” si scambiano conoscenze, partecipano a riunioni di aggiornamento, centralizzano e ottimizzano le attività burocratiche; insomma, si presentano al paziente mettendo a disposizione garanzie di tempestività d’intervento, flessibilità e competenza. Le “reti di medici” offrono al paziente un’assistenza all’altezza delle aspettative, garantendo un coordinamento delle cure competente e tempestivo, e una riduzione dei costi.

Le assicurazioni malattia offrono speciali sconti agli assicurati che scelgono di avvalersi di “modelli assicurativi alternativi”, nei quali l’assicurato, in caso di disturbi della salute, decide di rivolgersi in prima istanza a un medico di famiglia (o a un servizio medico telefonico), il quale valuta la necessità o meno del ricorso a cure specialistiche. Agevolazioni particolarmente interessanti e incisive che influiscono in maniera decisamente positiva sulla spesa globale di una famiglia. Per questo, già da tempo, due assicurati su tre in Svizzera scelgono di aderire a questi modelli di assicurazione.

In particolare nei cantoni nei quali è stato adottato il modello di servizio al paziente basato sulle “reti di medici”, il successo è stato davvero note-

vole. Mediamente, il 30% degli assicurati ha scelto infatti di avvalersi di queste strutture, con punte di oltre il 41%, come nel canton Neuchâtel.

Per questo, come Helsana, abbiamo deciso di sostenere con grande entusiasmo il progetto di costituire una rete di medici di famiglia indipendenti disponibile su tutto il Canton Ticino, e oggi siamo molto lieti di informare la popolazione che, a partire da gennaio 2020, anche gli assicurati Helsana ticinesi potranno avvalersi dei servizi offerti dalla rete dei medici di famiglia mediX ticino.

Helsana è pronta a scommettere sull’efficacia di questa operazione sia in termini di qualità di cure e gradimento da parte dei pazienti, che di vantaggi economici previsti grazie alla nuova “rete dei medici” mediX ticino, annunciando un programma di sconti mirato per gli assicurati che vorranno avvalersene.

Per tornare alla nostra metafora: i pazienti ticinesi che lo vorranno, potranno affrontare il proprio viaggio tra le offerte di cura potendo contare su un collaudato e affidabile sistema di navigazione; una scelta che avrà effetti positivi a ogni livello, non da ultimo quello economico. Ma, ed è quel che più conta: noi siamo certi che sarà un viaggio sicuro, che consentirà di raggiungere la meta seguendo il percorso migliore.

Crisi italiana: tanto tuonò che piovve

Franco Celio



"Tanto tuonò che piovve": questa vecchia frase fatta, serve probabilmente meglio di cento altre a commentare la crisi politica italiana, che ha portato alla caduta del governo "giallo-verde" (nato cioè dal "Patto del cambiamento" tra la Lega, anticamente di Umberto Bossi e ora saldamente in mano a Matteo Salvini, e il movimento "Cinque Stelle", fondato dal comico Beppe Grillo e ora diretto da Luigi di Maio).

I commentatori ne avevano infatti predetto la caduta tante di quelle volte, sentenziando in tutti i modi che fra i due principali protagonisti ogni intesa era assolutamente impossibile, in quanto "contro natura", che - quando la rottura è finalmente arrivata - quasi quasi più nessuno ci credeva.

Un sospiro di sollievo a Bruxelles

La caduta del cosiddetto "Salvimaio", ovvero del governo imperniato sull'intesa "impossibile" fra i due dirigenti politici citati, ha sicuramente rallegrato molti, ma più di tutti - è da supporre - i dirigenti dell'Unione Europea. Quest'ultimi, abituati da decenni ad avere a che fare con governi italiani che, timorosi di venir accusati di intralciare la realizzazione del "sogno europeo", erano disposti ad accettare qualsiasi cosa (compresa l'introduzione dell'euro, che per l'Italia, dal lato economico-finanziario, è stata una vera jattura), aver incontrato stavolta un Esecutivo che non lesinava le sue critiche a Bruxelles e perfino allo stesso "progetto eu-

ropeo" dev'essere apparso un vero un incubo. Non vedevano quindi l'ora che terminasse. La fine del "Salvimaio" consente dunque a Bruxelles di tirare un grosso sospiro di sollievo. E non è neppure da escludere che da parte di alcuni altri Stati dell'Unione (in primis dalla Francia di Macron) si faccia di tutto per cercare di influenzare il voto degli italiani, al fine di riportare al potere a Roma un governo più arrendevole verso le direttive "europee".

Non è però detto che il "gioco" riesca. Anche se al momento in cui scriviamo (metà agosto) non si sa ancora di preciso se le elezioni anticipate si svolgeranno davvero in autunno, come prevede la maggior parte degli osservatori, o se la legislatura iniziata l'anno scorso potrà ancora essere in qualche modo "salvata" (magari grazie ad un accordo dell'ultima ora in funzione anti-leghista fra i "Cinque stelle" e il Partito democratico, che dovrebbe in teoria rappresentare l'opposizione di sinistra; in particolare alla corrente rimasta fedele all'ex "premier" Matteo Renzi), è tuttavia difficile che lo scenario testé ipotizzato si realizzi.

I sondaggi d'opinione, per poco che possano contare, danno infatti come probabile una vittoria della Lega, che potrebbe addirittura migliorare il già spettacolare 34% ottenuto alle elezioni di appena un paio di mesi fa, dei deputati italiani al Parlamento europeo raggiungendo questa volta addirittura uno strepitoso 38%

(ossia una percentuale di poco inferiore ai livelli ottenuti dalla Democrazia Cristiana ai suoi tempi d'oro). Se ciò avvenisse - come anche gli oppositori sembrano ormai rassegnati a considerare - c'è il rischio concreto che Salvini possa perfino governare da solo, con il l'appoggio di quel che resta della, un tempo, "invincibile armata" berlusconiana e di un partito ancora più a destra: quello denominato "Fratelli d'Italia", che sotto la guida di Giorgia Meloni raccoglie gli ex neo-fascisti del MSI.

Salvini, novello Mussolini?

Il confronto fra il leader della Lega e il duce del fascismo è già stato fatto infinite volte, quasi altrettanto numerose delle profezie che preannunciavano come imminente la caduta del governo "giallo-verde".

A prima vista il paragone appare piuttosto forzato, e dettato più che altro dall'ostilità che molti commentatori nutrono nei confronti dello stesso Salvini. Le differenze fra quest'ultimo e il Duce sono infatti molteplici. Per cominciare, l'Italia di oggi non è più quella di allora, appena uscita dalla Grande Guerra, con tutti i problemi che ciò comportava. Il Duce aveva peraltro instaurato una dittatura personale, che escludeva ogni possibilità di critica nei suoi confronti, e anzi ne esigeva l'esaltazione acritica. Per contro, nell'Italia di oggi, dir male di Salvini è quasi obbligatorio. Egli è infat-

ti uno dei politici più vituperati che mai siano esistiti nella storia della penisola. In effetti, egli ha contro praticamente tutti coloro "che contano" (televisioni, giornali, artisti, intellettuali, uomini di Chiesa e altri "opinion leaders").

Presentandosi come portavoce del "pueblo" favorevole agli investimenti nelle "grandi opere" e preoccupato invece dei problemi dell'immigrazione, della sicurezza pubblica, dell'inefficienza della burocrazia e del peso delle tasse che gravano sui cittadini, egli si assicura l'appoggio di innumerevoli elettori. In questo senso, l'accusa di "populismo", che gli vien rivolta spesso e volentieri, è probabilmente giustificata, non tanto e non solo come insulto, quanto nel senso proprio del termine.

Probabilmente Salvini - al momento - più che a Benito Mussolini, assomiglia a Guglielmo Giannini (1891-1960), il commediografo fondatore negli anni '50, del giornale "L'Uomo qualunque" e di un movimento omonimo, e considerato anch'egli a suo tempo come potenziale fondatore di un regime neo-mussoliniano, nel quale si temeva che i fascisti, pur sconfitti pochi anni prima, potessero di nuovo rialzare la cresta. Se tuttavia le elezioni anticipate dessero davvero a Salvini quella maggioranza trionfale che i sondaggi d'opinione prevedono (e che Giannini non ebbe mai), la sua trasformazione in un novello Duce, non è da escludere.

Locarno festival del film, cultura, giovani, indotto e lavoro

Felice Dafond



Si è chiusa recentemente la 72esima edizione di Locarno festival. L'interesse che ruota attorno a questa manifestazione è forzatamente legato al mondo della cinematografia. Vi sono però altri elementi interessanti che meritano di essere sottolineati.

Locarno festival è certamente una manifestazione in primo luogo culturale. Chi ne approfitta scopre nuovi mondi e nuove opportunità. E' uno stimolo per renderci conto che il nostro mondo non inizia a Chiasso e non termina ad Airolo.

A suo tempo l'istituto ricerche economiche aveva approfondito il beneficio del Festival all'intera regione, e non solo all'intero Paese. Dal punto di vista mediatico (visibilità della destinazione a livello internazionale) il Festival costituisce un'opportunità essenziale e dinamica per una regione turistica, ma lo è anche per le sue ricadute economiche, sociali e culturali. A livello internazionale il Festival è infat-

ti inserito nella lista dei Top Events svizzeri, e fra i Festival a livello mondiale, pur disponendo di risorse limitate, riesce a farsi notare e apprezzare per la sua indipendenza.

Le ricadute economiche, sociali, e culturali sono spesso dimenticate ma sono estremamente importanti per la nostra economia locale. Anche grazie a manifestazioni culturali, si possono avere importanti effetti benefici da un punto di vista economico. È un trend in piena evoluzione e sono molteplici le analisi che suffragano tale tesi.

Più nel dettaglio, per Locarno e il Locarnese, il Festival coinvolge direttamente e indirettamente centinaia di persone che lavorano alacremente affinché la manifestazione possa svolgersi in maniera ottimale. Alcuni dati estremamente importanti e interessanti possono così venir riassunti.

Nel 2018 il 71.2% dei costi legati alla manifestazione sono stati pagati a società con sede in Ticino o a individui resi-

denti in Ticino, per un totale di CHF 9,5 milioni di franchi. Ciò significa un indotto diretto per la nostra regione.

Nel 2018 su un totale di 3,7 milioni di franchi versati in stipendi e oneri sociali, il 77% sono stati pagati a individui residenti in Ticino.

Secondo uno studio dell'USI, per gli esercizi di ristorazione locali il periodo del Festival rappresenta un aumento della cifra d'affari dal 65 al 92.2% rispetto alla media annua e la rassegna avrebbe una ricaduta generale sul territorio tra i 20 e i 30 milioni di franchi, a seconda del metodo di analisi.

Si calcola che la sola eco mediatica della rassegna, se paragonata a una campagna promozionale, abbia valore di oltre 5 mio./anno, derivanti da più di 10'000 contributi dei media presenti a Locarno. Dal 2014 al 2018 il Festival è passato da 578 a 740 collaboratori. Nel 2018 erano 600 le persone che lavoravano meno di un mese (tutte paga-

te). Il personale fisso che lavora per più di un mese nel 2018 era di 120 unità, infine 20 sono le persone che lavorano tutto l'anno.

Sempre in ambito lavorativo, è pure interessante sottolineare che per molti giovani della regione il Festival rappresenta il primo approccio al mondo professionale. Fosse anche per un solo mese quale stagista, resta il fatto che tale esperienza forma, educa, e può aprire le porte a future scelte lavorative. Sono molteplici i casi in cui da un semplice stage si passi ad una collaborazione più strutturata fino ad un'assunzione definitiva.

Inoltre, è un fatto incontestabile che il Festival rappresenta spesso un trampolino di lancio per ulteriori sviluppi professionali. Vedasi il turnover a livello di management così come a livello di specialisti in svariati ambiti: del settore audio-visivo alla comunicazione, dal marketing alle finanze.

Il Locarno Festival non è solo una porta aperta alla conoscenza di svariate culture di paesi di tutto il mondo (ricchezza difficilmente quantificabile ma di inestimabile importanza per la forma mentis della nostra regione), svolge pure un ruolo socio-economico inconfutabile sia per le evidenti ricadute economiche sia per le possibili esperienze professionali che sa offrire in particolare ai nostri giovani.

*Sindaco di Minusio e
membro del Consiglio di
amministrazione del
Locarno Film Festival*



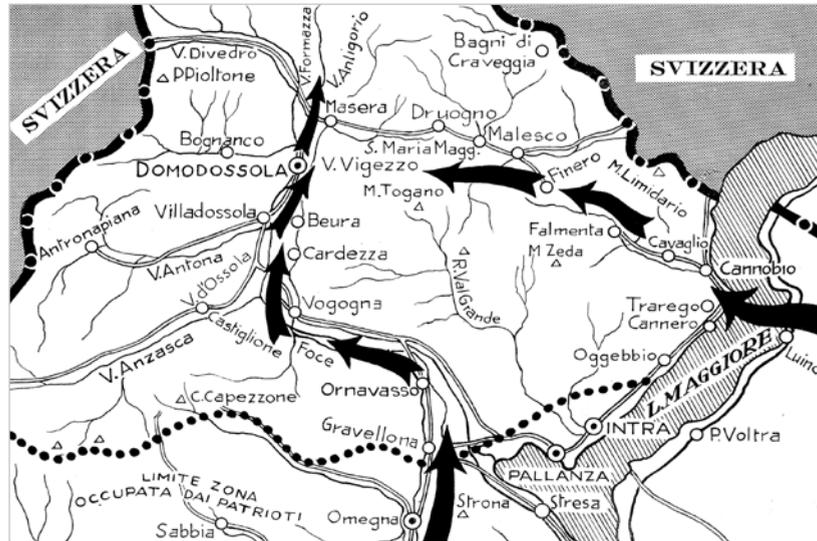
75 anni fa: gli aiuti del Ticino alla Repubblica dell'Ossola

Teresio Valsesia

"Domodossola viene occupata alle ore 6 di domenica. La guarnigione tedesca, forte da 400 a 500 uomini, è avviata oltre i posti di blocco partigiani con l'autorizzazione di prendere solamente gli effetti personali. Siamo in grado di assicurare che tutte le famiglie svizzere a Domodossola sono incolumi, tanto più che la città è stata occupata dai patrioti italiani senza colpo ferire".

Così scriveva "Libera Stampa" sotto il titolo "Come è stata liberata Domodossola, il 12 settembre 1944, 75 anni fa. A distanza di tre quarti di secolo è interessante rileggere gli articoli apparsi sui giornali ticinesi, in particolare "Libera Stampa" e "Popolo e Libertà", che furono tempestivi e costanti nell'assicurare una notevole copertura mediatica per i 40 giorni della durata della repubblica dell'Ossola durata quaranta giorni. Una parentesi effimera di libertà, ma di grande valore democratico e quindi entrata nella storia della resistenza.

Già nell'agosto del 1944, quando Domodossola non era ancora stata liberata, "Il Popolo e Libertà" raccontava la vita dei partigiani sulle montagne di confine dove si era in attesa dei lanci di armi da parte degli aerei alleati e dove si cantava: "Non c'è tenente, né capitano, né colonnello, né generale: questa è la marcia dell'ideale. Questa è la marcia del partigiano". Sono le armi che fanno i soldati, non le uniformi. I partigiani - aggiungeva l'articolo - sono orgogliosi dei loro cenci. Le loro file si sono ingrossate e i patrioti sono inquadri militarmente e pronti a scattare".



Erano le avvisaglie concrete dell'attacco alle truppe nazifasciste presenti nelle valli dell'Ossola, che progressivamente venivano costrette a ritirarsi nel capoluogo e quindi di arrendersi ai fazzoletti azzurri e verdi dei comandanti partigiani Dionigi Superti e Alfredo Di Dio.

Il prodromo dell'occupazione di Domodossola era stata la liberazione di Cannobio, avvenuta all'inizio di settembre. L'operazione era stata seguita dalle cronache di "Libera Stampa" rilevando che i posti di frontiera verso la Svizzera erano in mano ai patrioti e che sugli edifici doganali sventolava la bandiera tricolore del Governo nazionale di liberazione.

Dopo la liberazione di Domodossola, venne formata una "giunta di governo" con a capo il socialista Ettore Tibaldi. "Libera Stampa" non ne faceva il nome mentre "Popolo e Libertà" si limitava all'iniziale del cognome. Ma ambedue i giornali ne rilevavano "la nobile figura di patriota, amato dal popolo e dai partigiani". Venivano riprese le relazioni interne ed estere, e si legiferava nel campo della giustizia e

in altri settori. "Un curioso statuto internazionale", titolava Pierre Briquel su "La Gazette de Lausanne" il 25 settembre in un articolo da Domodossola. Qualche giorno dopo, nel capoluogo ossolano arrivava Guglielmo Canevascini. Ne dava notizia "Libera Stampa", rilevando che il consigliere di Stato era stato ricevuto alla dogana italiana di Camedo, fermandosi poi a incontrare la formazione partigiana "Matteotti", e il "luogo in cui sono custoditi i fascisti prigionieri, constatando come essi siano ben trattati: mangiano e dormono meglio dei partigiani!".

Dopo Canevascini giungevano in visita a Domodossola anche i consiglieri nazionali Francesco Borella di Chiasso e Karl Delberg di Briga, nonché il Sindaco di Locarno, Giovan Battista Rusca.

Dal canto suo Canevascini lanciava un appello a tutti i ticinesi: "Aiutiamo la popolazione dell'Ossola". Si rilevava fra l'altro che "la situazione alimentare è tragica. La popolazione civile (60 mila persone) è ridotta alla fame. I bambini sono denutriti. Il latte è insufficiente. Manca tutto. La regione è isolata. Non ha possibilità di approvvigionamento

che dalla Svizzera, attraverso il Sempione e Camedo. Occorre un aiuto dalla popolazione ticinese ai fratelli d'oltre frontiera che soffrono e sperano". La risposta è stata immediata anche grazie all'aiuto della Croce Rossa, con l'invio di latte condensato, carni in scatola e duecento quintali di patate al giorno, che vennero distribuite nei maggiori centri abitati. Ma l'appello vide i ticinesi ancora più concretamente impegnati nel momento più difficile, ossia quando, verso la metà di ottobre le valli dell'Ossola vennero nuovamente occupate dai nazifascisti. Troppo grande era stata la differenza della dotazione bellica fra le due parti: era stato relativamente facile annullare la resistenza dei partigiani che erano stati costretti a ripiegare verso il confine svizzero: il Sempione, la valle Formazza, Bedretto e il Locarnese raggiunto dai passi della Vallemaggia, dell'Onsernone e delle Centovalli. I giornali ticinesi dedicarono diversi servizi alla caduta di Domodossola nelle mani delle SS e recentemente lo storico ticinese Raphael Rues, consultato anche gli archivi germanici, ha ricostruito in modo esatto e completo le fasi della ritirata, con il successivo internamento di tutti i partigiani nei campi dell'Oberland bernese, fino alla liberazione nella primavera del 1945.

In quelle drammatiche circostanze la Svizzera, in particolare il Ticino e il Vallese, hanno dimostrato una solidarietà ammirevole, ospitando per alcuni mesi presso le famiglie e gli istituti di accoglienza circa duemila civili, soprattutto donne e bambini, fuggiti da Domodossola sui treni del Sempione e della Centovallina. La cronaca di quell'esodo e la generosa risposta dei ticinesi sono state raccolte nel libro "Il Paese del pane bianco" (edito dal libraio Grossi di Domodossola) che contiene le cronache e le genuine testimonianze dei giovanissimi profughi di allora.

Maturità a pagamento

Alberto Giuffrida

Maturità a pagamento...

L'Istituto Fogazzaro di Breganzona ha ripreso tutte le sue attività didattiche, così ha deciso il Consiglio di Stato.

Un'eccellente inchiesta di Falò aveva portato alla luce una discutibile modalità promossa dall'Istituto per facilitare l'ottenimento della maturità dei propri alunni, bastava recarsi in un Liceo Campano e ...voilà, con poco impegno e tanti soldi la maturità era servita.

Accolgo questa decisione con una profonda delusione, reputo che sia uno schiaffo a tutti quegli allievi che studiano con fatica ed impegno, a tutti i buoni Istituti e bravi professori che sanno preparare i loro studenti per la tanto agognata "maturità" che, scopriranno poi, sarà un eterno costruire.

Fogazzaro e piccolo mondo antico

"Oltre trent'anni di insegnamento mi hanno portato a ritenere che non sempre le certificazioni rendono atto della formazione ricevuta. Il caso della cosiddetta maturità, fra tutte le certificazioni, è in questo senso il più illustrativo, a tal punto da aver subito nel corso degli anni mutamenti profondi e sostanziali, soprattutto per quanto riguarda l'impiego del termine utilizzato (ad esempio sostituzione del termine Maturità con quello di Esame di Stato). Lo scivolamento sulla catena dei significati, con il termine "Maturità", assume contorni a dir poco inquietanti e generatori di equivoci. In Natura con l'aggettivo "maturo" si designa un raggiunto livello di sviluppo, quasi come se, al di là di quello, iniziasse un vertiginoso quanto feroce processo di declino e di marcescenza (concetto che toglie nobiltà allo sforzo

profuso dalla Natura). Tentando di uscire dall'ingorgo creato dalla successione sviluppo-declino applicata al territorio della "Maturità", le psicologie contemporanee ci parlano invece della complessità fra vari fattori - taluni ascendenti, come la crescita fisiologica, altri discendenti, come la vista e l'udito - che si compenetrano e si intrecciano in modo dinamico, dando luogo ad un processo di continuo arricchimento della personalità che si fissa in alcuni snodi principali e si rivela nelle scelte decisionali, nella capacità di superare ostacoli e crisi, nell'acquisizione dell'autocontrollo e dell'autonomia di pensiero, nella responsabilità civile, nella coscienza e nell'autostima. Per sintetizzare un tema affascinante come questo, potremmo dire che ogni tappa o "snodo" si compie nel suo livello di maturità inteso come punto d'arrivo o - meglio - d'equilibrio tra forze e risorse non sempre in accordo tra loro. Applicato al campo della conoscenza e del sapere, che cosa può allora significare maturità? Potremmo tagliare il discorso affermando che si tratta dell'esame che certifica la fine del ciclo di studi dell'istruzione secondaria e dà accesso alle Università. Ma, evidentemente, non basta! Che cosa "certifica" la maturità dal punto di vista delle conoscenze? Se vivessimo nel medioevo, la risposta sarebbe la seguente: la maturità certifica che lo studente, oltre a conoscere i contenuti specifici delle singole discipline, è in grado di utilizzare i seguenti strumenti trasversali: la lectio (lettura), la quaestio (individuazione di problemi), la disputatio (comprensione e messa in discussione) e la determinatio, ovvero la capacità di saper operare una sinte-

si finale, metodo che ritroverà nel corso degli studi universitari. Sono portato a ritenere che siano questi gli aspetti fondamentali che permettono di certificare la presenza o meno dell'uomo assennato e maturo. E, soprattutto, sono convinto che siano questi gli aspetti che permangono nel tempo, aspetti che gli permetteranno di affrontare qualsiasi nuovo argomento con metodo e serietà. Basti pensare che, nell'arco di soli pochi mesi dopo il conseguimento di un diploma, una percentuale piuttosto alta di nozioni acquisite va semplicemente persa o dimenticata. Le nozioni permangono soltanto nella misura in cui queste vengono costantemente applicate, esercitate e ripetute secondo una metodologia ben radicata. Se ponessimo a molti una domanda a bruciapelo, ad esempio forzandoli a ricordare la formula del teorema di Pitagora oppure la coniugazione di alcuni verbi irregolari in italiano o in francese, forse ne metteremmo in imbarazzo la maggior parte. Ma non è questo il punto poiché, si sa, la forza attrattiva della dimenticanza è nell'essere umano una caratteristica piuttosto nota. Altro discorso, invece, è quello relativo all'acquisizione di una metodologia di pensiero, agli aspetti trasversali del sapere, più difficilmente oggetti di dimenticanza, soprattutto se utilizzati nelle pratiche professionali. Nel tentativo di rispondere alla domanda "che cosa certifica la maturità", vi è però dell'altro! Lo sforzo profuso nell'atto richiesto dallo studio, ovvero l'allenarsi, ripetere ed esercitare. Proviamo ad operare una diversa scelta di campo: pensiamo alla musica o allo sport! Il musicista, così come lo sportivo, ottiene risultati soddisfacenti, buoni o eccellenti solo e soltanto se il lavoro di preparazione è stato consona agli obiettivi fissati prioritariamente. Il concerto del solista o la gara, nel caso dello sportivo, costituiscono il punto di arrivo di un precedente lavoro di preparazione minuzioso e serio. E' d'altro canto noto che, solo

qualche giorno dopo la prestazione, raramente né l'uno né l'altro riusciranno ad ottenere gli stessi risultati, probabilmente a causa di un'allentata tensione prodotta dalla prestazione. Orbene, il punto cruciale qui in considerazione, a proposito dei recenti avvenimenti, è allora un altro. Se un Istituto di formazione deve ricorrere alla strategia dell'aiutino significa, secondo il ragionamento appena espresso, che già lui stesso non è convinto del lavoro di preparazione svolto o - peggio - è cosciente delle sue stesse carenze sul piano della formazione. E allora, perché portare all'esame allievi impreparati? Che aiutino potrebbe fornire il maestro di musica (o l'allenatore) cosciente delle abissali carenze dei propri assistiti? Studiare, leggere e ripetere le nozioni è un lavoro faticoso, è vero, così come è altrettanto vero che forse la nostra scuola sta sempre di più disabitando i giovani alla passione per lo studio, al sacrificio che questo necessariamente comporta. Si pensi, ad esempio, allo studio di uno strumento musicale ed alla sofferenza che questo implica; sofferenza che si trasforma in passione solo più tardi, ovvero quando le note e gli accordi escono dalle dita e dal cuore facendo sognare tanto chi suona quanto chi ascolta. Anche nello sport gli esempi non mancano! Tornando al discorso "maturità" è forse ora più chiaro che il momento dell'esame, in sé, conta molto meno del lavoro di preparazione ma, al tempo stesso, ne comprova il compimento. Per concludere, "mutatis mutandis", è di conseguenza comprensibile il dissenso espresso da chi, incolonnato da ore in autostrada, davanti allo sportello di un ufficio o alla cassa del supermercato si vede scavalcare da chi ha speso molto e, proprio per questo motivo, viene servito prima, meglio degli altri. Insomma, proprio un piccolo mondo antico".

SUPSI: firmato il Contratto Collettivo di Lavoro

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente



Lo scorso mese di giugno il Contratto Collettivo di Lavoro del personale amministrativo della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (CCL SUPSI), è stato approvato a larga maggioranza dall'Assemblea del Personale amministrativo e dal Consiglio direttivo della SUPSI.

Come i lettori più attenti ricorderanno il percorso per giungere alla firma del Contratto Collettivo di Lavoro è iniziato nell'autunno 2017 con un processo che ha coinvolto attivamente la Direzione della SUPSI, i rappresentanti dei sindacati SIT, OCST e VPOD, oltre ad un attivo gruppo di accompagnamento costituito dai rappresentanti delle collaboratrici e dei collaboratori dell'università.

Questi due anni sono stati caratterizzati da proficue e costruttive negoziazioni nelle cui fasi salienti sono stati anche coinvolti le collaboratrici e i collaboratori amministrativi, permettendo di giungere alla versione definitiva del CCL SUPSI.

Il Contratto Collettivo SUPSI è entrato di fatto in vigore già dal 1 luglio 2019.

Le collaboratrici e i collaboratori amministrativi, con l'aiuto delle parti sindacali, dovranno ora eleggere un loro e proprio organo rappresentativo, la Commissione del Personale, composta da 6 rappresentanti, che si occuperà di collaborare con i sindacati nell'ottica di un sempre maggior coinvolgimento del personale nella gestione dello stesso proponendo incentivi, soluzioni o miglioramenti da portare

all'attenzione della direzione tramite i partner sindacali.

L'applicazione del CCL SUPSI sarà quindi immediata per le condizioni quadro anche nello spirito della realizzazione dell'obiettivo di valorizzazione del profilo dei propri collaboratori contemplato dalla SUPSI. Per motivi amministrativi e burocratici, sarà invece prorogata al 1 gennaio 2020 l'implementazione del nuovo modello retributivo specifico per il personale amministrativo.

Tra i miglioramenti più significativi delle condizioni quadro si segnalano in particolare:

- l'aumento dei giorni di congedo pagato per matrimonio/registrazione partner proprio (da 5 a 8 giorni lavorativi)
- il congedo pagato per malattia di figli con età inferiore ai 15 anni pari a massimo 3 giorni per evento (al posto di 10 giorni massimi all'anno)
- 1 settimana di vacanze in più per collaboratrici/tori con età di 55 anni e un'anzianità di servizio di minimo 10 anni
- possibilità di convertire la 13a (parzialmente o integralmente) in tempo libero
- parificazione del partner registrato in tutti gli ambiti
- prolungo del congedo maternità pagato al 100% a 18 settimane (al posto di 16 settimane) con conseguente adeguamento del congedo di adozione di uguale durata
- riconoscimento del 90% del salario in caso di lunga malattia a partire dal 366° giorno di malattia (al posto dell'80%).

A partire dall'entrata in vigore è stata prevista una fase

transitoria di 18 mesi che permetterà da un lato di approfondire ed elaborare le Direttive richiamate dal Contratto e dall'altro di ridefinire i profili e i mansionari attraverso incontri individuali tra i collaboratori interessati e i loro responsabili. Tale processo si concluderà entro la fine di quest'anno e vedrà direttamente coinvolti anche i sindacati con l'obiettivo di classificare e posizionare le attuali funzioni all'interno del nuovo organigramma in modo che tutti i collaboratori possano essere collocati correttamente all'interno della nuova scala stipendi dal 01 gennaio 2020.

Concludendo teniamo a sottolineare ancora una volta l'ottimo clima di lavoro nel quale si sono svolte le trattative sindacali avendo come interlocutore un datore di lavoro, rappresentato nello specifico dal Direttore della SUPSI, Prof. Ing. Franco Gervasoni, che si è dimostrato attento alle tematiche sociali e alle richieste sindacali in un'ottica di un serio ed efficiente partenariato sociale a soddisfazione di tutte le parti coinvolte.

CCL Vendita

Dopo il benessere della SECO, dopo la pubblicazione della domanda intesa a conferire l'obbligatorietà generale per il Ticino del contratto collettivo di lavoro per il commercio al dettaglio sul foglio ufficiale,

avvenuta il 28 maggio 2019, a fine giugno il sindacato UNIA ha purtroppo deciso di contestare tale decreto con un'opposizione entro i termini legali assegnati.

L'opposizione si concentra essenzialmente sulla contestazione dei quorum necessari per decretare tale contratto collettivo di obbligatorietà generale. Come più volte ricordato su queste pagine, affinché il CCL della vendita entri in vigore, risulta necessaria la sottoscrizione di quest'ultimo da parte del 50% + 1 dei negozi del cantone, così come l'adesione del 50% + 1 dei lavoratori a tale CCL.

Tali quorum sono stati raggiunti grazie ad un enorme lavoro di convincimento e di analisi sul campo andando a "fotografare" il settore come mai nessuno aveva fatto prima attestando dei dati certi ed inconfutabili.

I dubbi espressi dal sindacato UNIA parevano già a loro volta dissipati perlomeno dopo che, nel marzo 2019, un'istituzione federale come la SECO aveva validato e approvato il lavoro effettuato dalla comunità contrattuale composta lo ricordiamo da SIT, OCST e SIC (per la parte sindacale), e da FederCommercio e Disti (per la parte padronale) nella ricerca dei quorum necessari.

Come più volte ribadito, l'estensione di un CCL obbligatorio per tutto il settore della vendita rappresenta la necessaria base di partenza per colmare un vuoto contrattuale sui salari, sul diritto alla tredicesima e sulla frammentazione dei tempi di lavoro che

tanto segnano le condizioni di vita e di lavoro di quasi 9'000 venditrici e venditori del nostro cantone. Non si può più rimandare! La SECO ha certificato l'istanza di obbligatorietà al CCL a maggior ragione dopo che anche l'autorità cantonale ne aveva già confermato la sostanziale correttezza e legittimità.

Nei prossimi mesi vi aggiorneremo sull'esito di tale ricorso ricordando come il Contratto collettivo di lavoro decretato di obbligatorietà generale, rappresenta la conditio sine qua non per l'entrata in vigore della nuova Legge sugli orari dei negozi votata dal popolo nell'ormai lontano febbraio 2016.



Un pensiero in breve

Ticino terra di bassi salari.

Questo è ancora una volta quanto emerge dalla fotografia scattata e pubblicata dall'ufficio federale di statistica lo scorso mese di luglio a riguardo della struttura dei salari.

In Ticino, un impiego su 4 è a basso salario! Oltre il doppio rispetto a quanto si verifica sul resto del territorio nazionale. Le cifre sono impietose! In **Svizzera**, nel 2016, il **12%** dei lavoratori (473'700 persone) aveva un salario basso, in **Ticino** il tasso di impieghi a basso salario è del **24,7%**, oltre il doppio della media nazionale.

Un impiego lavorativo viene considerato per convenzione a "basso salario" quando la remunerazione, ricalcolata sulla base di un equivalente a tempo pieno di 40 ore settimanali, è inferiore ai due terzi del salario mediano lordo, detto in cifre: i lavoratori che percepiscono meno di 4'335 franchi lordi al mese, sono considerati lavoratori a "basso salario".

Bene (male), in Ticino, in altri termini, il 25% dei lavoratori percepisce meno di 4'335 franchi lordi al mese! Altro dato rilevante, tra chi percepisce bassi salari i due terzi sono donne.

Concentrandosi poi sul salario lordo mediano le differenze salariali rispetto al resto della Svizzera sono ancor più marcate e difficilmente spiegabili.

In Svizzera, nel 2016, il **salario lordo mediano si attestava a 6'502 franchi** (per mediano si intende che la metà della popolazione guadagna di meno, e l'altra metà di più). Le differenze regionali sono impietose e vedono ancora una volta emergere, negativamente, il nostro amato **Canton Ticino con un salario lordo mediano di 5'563 franchi mensili...** 1'000 franchi in meno rispetto alla media nazionale, addirittura 1'300 franchi in meno se ci si confronta con il Canton Zurigo dove il salario lordo mediano raggiunge ben 6'896 franchi mensili.

Tutto ciò, tali differenze regionali, con il Ticino, come ormai di consuetudine, fa-

nalino di coda ad inseguire il resto della Confederazione, deve fare riflettere ma anche agire!

Il sindacato, come risposta a questo degrado, predica da anni la necessità di un partenariato sociale solidale e che si occupi in maniera seria dell'aspetto centrale del contratto di lavoro, quello di salari dignitosi che permettano ai lavoratori di ottenere un potere d'acquisto soddisfacente, spendibile sul territorio e comparabile anche rispetto alle altre realtà cantonali. La soluzione più attuabile e in grado di risolvere queste problematiche in un relativamente breve lasso di tempo, risiede unicamente nella contrattazione collettiva. Le parti sociali (rappresentati dei lavoratori e dei datori di lavoro) devono parlarsi meglio in tutti i settori prevedendo delle scale salariali con aumenti annuali garantiti e cospicui nell'ottica di ottenere lavoratori motivati, gratificati e quindi efficienti e performanti... al di fuori di questo, ogni soluzione ci pare provvisoria e inefficace.

Alla conquista della fiducia perduta

Karin Valenzano Rossi



Prendiamo il toro per le corna. Le relazioni fra Berna e Bruxelles sono entrate in una fase decisiva per il futuro della via bilaterale che la Svizzera ha deciso d'intraprendere dopo il no allo Spazio economico europeo del 6 dicembre 1992.

La prossima primavera saremo chiamati a votare sull'iniziativa per un'immigrazione moderata (iniziativa per la limitazione) che chiede di revocare l'Accordo di libera circolazione delle persone con l'Unione Europea. Questo appuntamento elettorale precederà la votazione sull'accordo quadro istituzionale che il Consiglio federale ha negoziato con Bruxelles, ma che tiene (giustamente) in sospeso in attesa di chiarimenti sulla protezione dei salari, gli aiuti statali e la direttiva sulla libera circolazione dei cittadini.

Lo storico no allo Spazio economico europeo ha dato un primo scossone al rapporto di fiducia fra le autorità federali e la popolazione nella politica europea. In seguito le votazioni popolari sulle questioni europee hanno permesso di ricucire (almeno parzialmente) lo strappo fra le autorità federali e la popolazione, che ha approvato a più riprese la via bilaterale.

Il 9 febbraio 2014, con l'approvazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa, è suonato un chiarissimo campanello dall'allarme. L'iniziativa vuole una gestione autonoma dell'immigrazione attraverso l'introduzione di limiti massimi e contingenti con l'obbligo di rinegoziare l'Accordo di libera circolazione delle persone con l'Unione Europea.

Bruxelles non ha voluto rinegoziare questo accordo in vigore dal 2002. Il Parlamento ha ripiegato su una soluzione

di compromesso con l'introduzione dell'obbligo di notifica dei posti vacanti agli Uffici regionali di collocamento, la preferenza indigena "light".

Una soluzione insoddisfacente, anche visti i continui ricatti di Bruxelles, che ha spinto il lancio dell'iniziativa per la limitazione che chiede al Consiglio federale di disdire l'Accordo sulla libera circolazione delle persone e ritornare a un sistema di gestione autonomo basato sui contingenti.

La madre di tutte le votazioni

In questa votazione decideremo il futuro della via bilaterale, poiché l'Accordo di libera circolazione delle persone è legato agli altri accordi del primo pacchetto bilaterale attraverso la clausola "ghigliottina". Se dovesse cadere la libera circolazione delle persone, cadrebbero anche gli accordi sui trasporti aerei, i trasporti terrestri, l'abolizione degli ostacoli tecnici al commercio, gli appalti pubblici, i prodotti agricoli e la ricerca. Problematico per la nostra economia. Cosa dobbiamo fare allora per evitare la lama della ghigliottina?

Ricostituire il capitale di fiducia fra le autorità federali e la popolazione sulla politica europea e c'è molto da fare! In particolare in Ticino, che da decenni è confrontato a un problema strutturale del mercato del lavoro, dovuto al forte divario economico fra la Svizzera, il nostro cantone e l'Italia. Non bisogna avere timore di chiamare le cose con il loro nome per poi affrontarle.

La libera circolazione delle persone si è trasformata negli anni da opportunità per l'economia

in rischio, con un numero crescente di personale frontaliere attivo nel settore terziario e in posizioni dirigenziali. Non basta affermare che l'immigrazione è una sfida. Bisogna prendere sul serio le preoccupazioni e le paure della popolazione, senza liquidarle come "distorsione della percezione".

Dobbiamo continuare a puntare sulla formazione, la conoscenza delle lingue, in particolare del tedesco, e sulla capacità di apprendimento durante l'intero corso della vita. Dobbiamo stimolare i nostri giovani a uscire dal nostro cantone per confrontarsi con altre realtà. Allarghiamo i nostri orizzonti e acquisiamo un capitale di conoscenze che possiamo mettere a disposizione del nostro cantone.

Misure concrete per i lavoratori anziani

Le misure supplementari decise recentemente dal Consiglio federale sono un passo nella giusta direzione, in particolare le misure di sostegno, formazione e consulenza per i disoccupati difficilmente collocabili con una speciale attenzione ai disoccupati anziani. Purtroppo non bastano.

La proposta di una rendita ponte per i disoccupati anziani, che hanno esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione dopo i 60 anni, garantisce loro un'esistenza dignitosa prima del pensionamento. C'è tuttavia il rischio che alcune aziende approfittino di questo paracadute per rinunciare all'occupazione di lavoratori anziani, esperti ma costosi.

Dobbiamo impegnarci a sostenere l'occupazione dei lavora-

tori oltre i cinquant'anni che hanno competenze ed esperienza da trasmettere ai giovani lavoratori. La riduzione dei contributi per la cassa pensione di questa fascia di lavoratori è una misura concreta che merita di essere approfondita nel quadro della riforma della previdenza professionale.

Sì a rapporti alla pari con Bruxelles, no alle capitolazioni

Dico sì alla libera circolazione, ma solo a condizione di rendere più incisive le misure di protezione dei salari e dei lavoratori ultracinquantenni.

Dico sì alla libera circolazione, ma solo a condizione di ridurre la pressione sul mercato del lavoro attraverso la conclusione del nuovo accordo sull'imposizione dei frontaliere.

Dico sì alla via bilaterale, ma solo a condizione di garantire rapporti equi ed equilibrati fra Berna e Bruxelles. L'arma del ricatto è il peggior sistema per costruire il consenso interno sull'accordo quadro istituzionale. Se crediamo nella via bilaterale, dobbiamo riconquistare la fiducia della popolazione attraverso un dialogo onesto e senza capitolazioni.

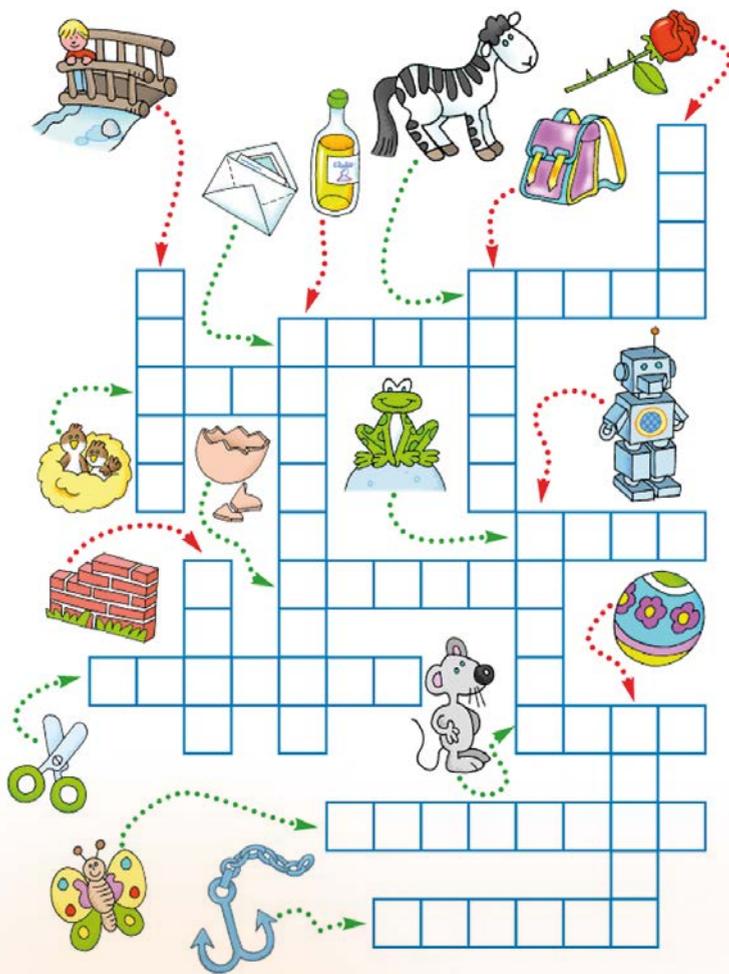
Dobbiamo prendere il toro per le corna per evitare la lama della ghigliottina. Dobbiamo prendere il toro per le corna per evitare di lasciare in balia il paese alle forze politiche che vogliono a tutti i costi dividerlo in difensori e traditori della patria. In questo modo potremo salvaguardare la nostra coesione interna, la nostra capacità di trovare soluzioni condivise nel rispetto e nella considerazione reciproci, come recita il preambolo della nostra Costituzione federale.



IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Ciao a tutti cari bambini! Siete pronti a riniziare la scuola? Durante l'estate con i miei amici ho fatto diverse attività e ho visto tante belle cose nuove! Vorrei potervele raccontare ma è più divertente farvele scoprire con questo cruciverba. Mi aiutate a ricostruire la mia estate?



C'è un intruso sia nelle parti del corpo umano sia in ciò che ci serve per la scuola 😬
INTRUSO è qualcosa che non c'entra, che non è nel posto giusto 😞😞😞 chiudilo in un cerchio!
 Unisci le parole ai disegni corrispondenti... 😊👉
 Salutissimi da Poldino 🤖👓

CACCIA ALL'INTRUSO

ACUTAMENTE

- | | | | |
|-------------|--|--------------|--|
| • Bocca | | • Portapenne | |
| • Naso | | • Gomma | |
| • Mano | | • Matita | |
| • Dito | | • Lente | |
| • Unghia | | • Libro | |
| • Orecchio | | • Quaderno | |
| • Ginocchio | | • Ape | |
| • Gamba | | • Zaino | |
| • Coscia | | • Banco | |
| • Calzino | | • Busta | |
| • Piede | | • Colla | |



Ciao a tutti dal vostro amico Poldino!



L'estate sta finendo, ora si fa sul serio

Luca Sciarini



L'estate sta finendo, cantavano gli indimenticabili Righeira nel lontano 1985. Quando il periodo più caldo, solare e ultimamente pazzarello dell'anno sta per concludersi, ho preso l'abitudine di riscoltarmi almeno una volta questo pezzo che mi riporta indietro ai miei 20 anni. Tanti ricordi e un pizzico di malinconia riaffiorano pensando al tempo che fu e che non purtroppo non tornerà.

L'estate però è anche e soprattutto il momento in cui si fanno progetti per il nuovo "anno". Perché se è vero che solo a gennaio si getta il vecchio calendario e si apre quello nuovo, è durante l'estate che la nostra testa ha tempo e voglia di guardare più in là. È in questo periodo che si hanno le energie per pianificare il futuro, per lasciarsi cullare da sogni forse irrealizzabili ma non per questo meno affascinanti.

Capita così anche nel mondo dello sport, martellato costantemente da una infinità

di notizie belle e brutte. Dalla vittoria di un outsider che in poche ore o giorni cambia il destino della sua vita e di chi sta gli attorno, come successo al colombiano Bernal, che a soli 22 anni ha vinto (primo sudamericano a riuscirci) la gara a tappe più difficile e prestigiosa al mondo, alla morte che lascia increduli del ciclista belga Lamprecht, vittima di una terribile caduta al Giro di Polonia.

Si legge la notizia, ci si immedesima per un attimo nella situazione e poi si va inevitabilmente avanti. Com'è normale e giusto che sia. Perché la vita, anche se può apparire crudele, deve andare avanti. Sempre e comunque, con quella voglia di conoscere e esplorare che in fondo rappresenta il sale dell'esistenza.

E allora torniamo bruscamente all'estate. Non sono uno che ama troppo sdraiarsi al sole, sudato e ricoperto da una oleosa crema protettiva, anche perché la sabbia sull'asciugamano è una di

quelle cose che non ho mai sopportato. Eppure è in quei momenti che prendendo volentieri un libro in mano e leggendo anche tra le righe riesco spesso ad andare al di là con i pensieri. Immagino il freddo inverno, il clima natalizio e la primavera che risboccherà, facendo ripartire ancora una volta tutto daccapo.

Esattamente come succede nel mondo dello sport, dove l'estate è il momento in cui le società pianificano e costruiscono i loro successi e i tifosi sognano trionfi e trofei. È successo anche quest'anno, alle nostre latitudini, di seguire con attenzione e un pizzico curiosità le evoluzioni delle varie situazioni.

Dalle palpitanti vicende societarie legate al FC Lugano, che sembrava dover passare dalle mani di Renzetti a quelle dell'uomo di affari russo Novoselskyi. Affare che alla fine non è andato in porto, a testimonianza, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che rilevare ma soprattutto gestire una società sportiva con 12 milioni di budget è tutt'altro che semplice. Chapeau dunque a Renzetti per ciò che è riuscito a creare in queste entusiasmanti otto stagioni. La prossima oltretutto sarà ancora una volta sorretta dalla cornice europea, fondamentale traino economico e di immagine che permette ai bianconeri di poter continuare a rivaleggiare in Svizzera con i migliori.

C'è grande curiosità anche attorno al mondo dell'hockey

ticinese, dove il Lugano, dopo 10 anni di gestione tecnica targata Habisreutinger, si è affidato alle mani dell'ex giocatore e manager Domenichelli. Una sfida intrigante per lui e per il club del nuovo CEO Werder. Insomma un Lugano fresco e tutto da scoprire.

Sarà una stagione importante e impegnativa anche per l'Ambrì del duo Cereda-Duca, che disputerà Champions League e coppa Spengler, con l'ambizioso obiettivo di ripetere lo scorso esaltante campionato. Il tutto continuando a dare una occhiata alla nascente Nuova Valascia, che presto prenderà il posto della vecchia e lasciatecelo dire, inimitabile pista.

Non meno rispetto devono suscitare le ambizioni del Bellinzona Calcio, che non nasconde la voglia di tornare laddove le spetta (almeno in Challenge League) e della SAM Massagno, che ormai sembra essere diventata la forza cantonale numero 1 nel mondo della palla a spicchi.

L'estate sta finendo e una stagione ricca di sport ci attende. Bene o male che andrà, sappiamo che tra poco meno di un anno saremo ancora qua. Con il caldo, l'afa e i temporali ma soprattutto con i sogni di sportivi che non si spengono mai. I sogni più belli.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Marino Nicoli;
ai famigliari della defunta Lilia Beltrametti;
ai famigliari del defunto Pietro Buzzini;
ai famigliari della defunta Carmen Fasani-Ciocco;
ai famigliari del defunto Giuliano Amadò;
ai famigliari del defunto Giovanni Ruggiù;
ai famigliari della defunta Aurora Dotta;
ai famigliari della defunta Antonietta Schoch;
ai famigliari del defunto Sanzio Zanini;
ai famigliari del defunto Luciano Ceroni;
ai famigliari della defunta Lilly Pedrazzi;
ai famigliari del defunto Tarcisio Terribilini;
ai famigliari del defunto Werner Gilgen;
ai famigliari del defunto Alvaros Scotti;

ai famigliari del defunto Pier Luigi Rigolio;
ai famigliari del defunto dr.med. Daroslav Turkovic;
ai famigliari della defunta Adriana Girardini-Schaffter;
ai famigliari della defunta Anna Buzzini;
ai famigliari del defunto Luciano Gaggioni;
ai famigliari del defunto Elmo Mozzini;
ai famigliari della defunta Adriana Emma;
ai famigliari della defunta Yvonne Winzenried;
ai famigliari della defunta Lucia Fiscalini;
ai famigliari della defunta Carmen Mauvais;
ai famigliari della defunta Laura Sartori;
ai famigliari del defunto Andrea Corti;
ai famigliari del defunto Angelo Lamberti

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

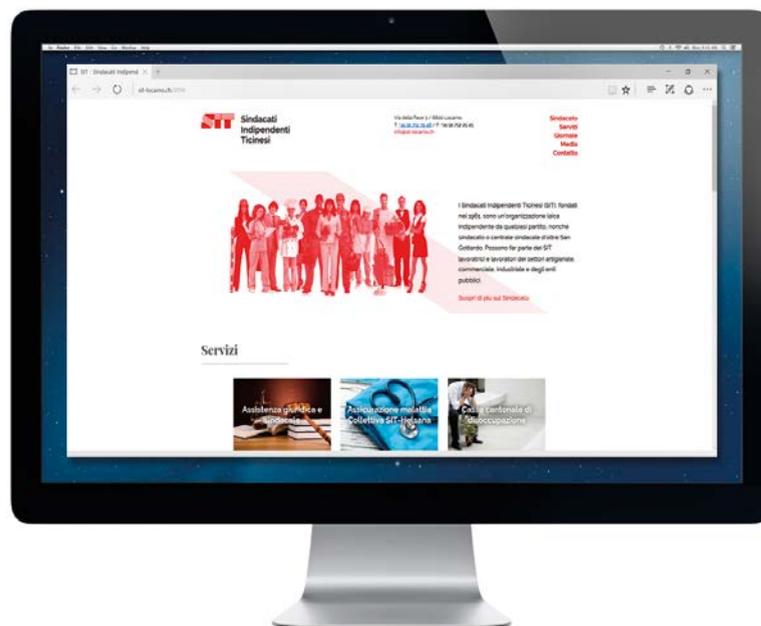
a Laura Van Bosch e Giordano Epis per la nascita della piccola Chloe;
a Rossana Scalzi e Lionel Magnin per la nascita della piccola Iris Arwen;
a Chiara Scolari e Gerardo Mastropietro per la nascita del piccolo Rocco;
a Chiara De Bartolomei e Matteo Lava per la nascita della piccola Anita;
a Sharon Montemari e Cristiano Ribeiro per la nascita del piccolo Ronny;
a Tina e Tiago Pereira Correia Roguljic per la nascita del piccolo Kristian;
a Stefania e Bruno Termine per la nascita del piccolo Federico

AUGURI E FELICITAZIONI

a Daria Canova per l'ottenimento del Bachelor in insegnamento per il livello elementare;
a Simone Molino per l'ottenimento del Bachelor in insegnamento per il livello elementare

**Rimanete
aggiornati
sul nostro sito
internet
e scoprite tutti i
nostri servizi**

www.sit-locarno.ch



Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari

Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Mattia Bosco**

BUONE VACANZE CON NOI.

**Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno**

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA **Fidupen**

M Fiduciararia SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciararia.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
08.00 - 12.00
13.00 - 17.00